G. XIII. 20
TO00 964204

Giovanni Mari

# saggezza o follia

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

presso G. Grieco, Melfi (Basilicata)

1905

17090

proprietà letteraria

*nel congedare il libro:*

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

*« Di noi avido è il mondo, e di esso noi! —*
*« Oh il core nostro picciolino e tetro*
*« per tanta fiamma ed aura tanta e fiato! —*
*« Qual noi a le cose arcano orrendo annoda?*
*« Flutto su flutto chiudesi, e, di mille*
*« ribaditi sigilli sigillato,*
*« l'arduo segreto è nell'opaco mare;*
*« e l'ansia nostra e i desideri e il pianto,*
*« e del cielo le nuvole e le stelle,*
*« e il brivido del vento, e il dì e la notte,*
*« e il lamentar d'ogni mutabil cosa,*
*« d'ogni sensibil cosa il sospirare*
*« in un sol inno il rauco mar traduce,*
*« inno d'abisso, impenetrabil troppo! —*
*« Nè pago è l'occhio nè senso altro è pago,*
*« nè de' suoi sogni il folle cor s' acqueta,*
*« nè, da tenebre e luci combattuta,*
*« ha l' incolpevol alma nostra pace! »*

(dal « Pasquino », atto III, scena VI).

# saggezza o follia

1. il rammarico
2. paesaggi
3. accordi
4. disaccordi
5. figure
6. luci ed ombre
7. i presagi

## 1. il rammarico:


| | | |
|---|---|---|
| I. | rammarico | p. 5 |
| II. | *Oh, teneri sorpresi ritrovarsi* | » 6 |
| III. | Rosa | » 9 |
| IV. | l'antica casa | » 10 |
| V. | *Giardin tutt' infiorato* | » 12 |
| VI. | al fuoco | » 14 |
| VII. | le ore | » 15 |
| VIII. | la taverna | » 19 |
| IX. | *Faccende smesse, uccisi amori e lotte* | » 20 |
| X. | *Caffè e chiese, bische ed ospedali* | » 21 |
| XI. | *Circoli e ville, molli docce e terme* | » 22 |
| XII. | *Ma, o cose nere già dimenticate* | » 23 |
| XIII. | aprile | » 24 |
| XIV. | la quiete | » 26 |
| XV. | *Guai se, per lungo interrogar, l' incanto* | » 27 |


## 2. paesaggi:


| | | |
|---|---|---|
| I. | a Giosuè Carducci | » 31 |
| II. | ritornando | » 32 |
| III. | la quercia | » 33 |
| IV. | astronomica | » 34 |
| V. | l' invisibile | » 35 |
| VI. | la notte | » 36 |

VII. inconsci! . . . . . . . . . . . . . . p. 37
VIII. novembre . . . . . . . . . . . . . . » 38
IX. il porto . . . . . . . . . . . . . . » 39
X. chi fugge . . . . . . . . . . . . . . » 40
XI. stagioni . . . . . . . . . . . . . . » 41
XII. *Sotto le stelle* . . . . . . . . . . . » 42
XIII. aurora . . . . . . . . . . . . . . » 43
XIV. bel fiore . . . . . . . . . . . . . . » 44
XV. la primavera . . . . . . . . . . . . » 45
XVI. il visibile . . . . . . . . . . . . . » 47
XVII. il segreto . . . . . . . . . . . . . » 48

## 3. accordi:

I. *Intimi effluvi, e suoni intorno effusi* . . . » 51
II. sulle sponde del Nilo . . . . . . . . . » 52
III. *Oltre le scure qualità del senso* . . . . . » 53
IV. musica in Piazza della Signoria . . . . . » 54
V. il vento . . . . . . . . . . . . . . » 56
VI. *Io invidio voi, viole ed asfodeli* . . . . . » 57
VII. l'opra migliore . . . . . . . . . . . » 58
VIII. il pipistrello . . . . . . . . . . . . » 60
IX. straniere! . . . . . . . . . . . . . » 61
X. desiderium . . . . . . . . . . . . . » 62
XI. l' inganno . . . . . . . . . . . . . » 63
XII. dalla musica . . . . . . . . . . . . » 64

## 4. disaccordi:

I. migrazioni . . . . . . . . . . . . . » 71
II. da Monte Lapis (Melfi) . . . . . . . . » 72
III. l' Ofanto . . . . . . . . . . . . . . » 73
IV. il sogno . . . . . . . . . . . . . . » 74
V. l'Atlantico . . . . . . . . . . . . . » 75
VI. Basilicata . . . . . . . . . . . . . » 76

VII. il Santuario . . . . . . . . . . . . . . p. 77
VIII. tristi sorrisi! . . . . . . . . . . . . . » 82
IX. il Barbiere di Siviglia . . . . . . . . . » 83
X. Caino . . . . . . . . . . . . . . . . » 85
XI. *Morbi e cancrene, lagrime e sudori* . . . » 88
XII. *Ma tu, leggiadro giovine che passi* . . . » 89
XIII. *Sole di maggio! ombre di notte! voci* . . » 90

## 5. *figure:*

I. l'oste . . . . . . . . . . . . . . . . » 93
II. agli Invalidi . . . . . . . . . . . . . » 94
III. il sagrestano . . . . . . . . . . . . . » 96
IV. i prodi . . . . . . . . . . . . . . . » 98
V. le tristi . . . . . . . . . . . . . . . » 100
VI. le belle . . . . . . . . . . . . . . . » 102
VII. le brutte . . . . . . . . . . . . . . » 104
VIII. i vecchi . . . . . . . . . . . . . . » 106
IX. re Svembaldo, ossia la solitudine . . . . » 107
X. Spinoza . . . . . . . . . . . . . . . . » 114

## 6. *luci ed ombre:*

I. l'incontro . . . . . . . . . . . . . . » 117
II. fiore acerbo . . . . . . . . . . . . . » 118
III. il mattino . . . . . . . . . . . . . . » 120
IV. *L'occhio soave a tratti ove balena* . . . . » 121
V. *Da piazza a piazza, d'una in altra via* . » 122
VI. *Lucidi si disegnan nel pensiere* . . . . . » 124
VII. primavera . . . . . . . . . . . . . . » 125
VIII. mio padre . . . . . . . . . . . . . . » 126
IX. risorto . . . . . . . . . . . . . . . » 131
X. meriggio . . . . . . . . . . . . . . . » 132
XI. sfinge . . . . . . . . . . . . . . . . » 133
XII. occhio di sole . . . . . . . . . . . . » 134

## 7. i presagi:

I. senza meta . . . . . . . . . . . . . . . p. 137
II. il presagio . . . . . . . . . . . . . . . » 138
III. *C' è una gemma nel mar di foco accesa* . » 140
IV. *Ed anche penso a tanti dolci amici* . . . » 141
V. nebbia . . . . . . . . . . . . . . . . . » 142
VI. *V' han delle gioie súbite e possenti* . . . » 144
VII. *Uccelli lugubri* . . . . . . . . . . . . . » 145
VIII. *Come a plasmar forma di donna o dea* . » 146
IX. dall' esiglio . . . . . . . . . . . . . . . » 148
X. *Così da bimbo spesso mi sorpresi* . . . . » 149
XI. mors . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 152
XII. in se ipsum . . . . . . . . . . . . . . . » 153
XIII. la fine . . . . . . . . . . . . . . . . . » 154

# saggezza o follia

I.

# *il rammarico*

I.

## rammarico.

*Come per solitudine infinita*
*vola l'occhio e l'attrista una distanza*
*uguale sempre e buia in lontananza,*
*discorre il mio pensier sulla mia vita:*

*la vita queta ultima svanita*
*coll'ore tutte eguali: e un duol m'avanza,*
*di chi non seppe correre abbastanza,*
*di chi ristette a mezzo la salita.*

*Oimè l'antico mio ribelle istinto,*
*oimè gli amori iniquamente uccisi,*
*la non curata gioia ed il dolore*

*dall'alma inetta per viltà respinto!*
*o stranii cuori inutilmente arrisi,*
*com'è freddo esser solo col suo cuore!*

II.

*Oh, teneri sorpresi ritrovarsi*
*di vergogna le guancie e pudor arsi*

*come in idillii da lontan vissuti!*
*siccome quando, abbrividendo e muti,*

*noi, baldanzosi imberbi, di Bellezza*
*tremammo sotto la prima carezza:*

*mano di donna, che non fu la mamma,*
*con un fremito novo e nova fiamma;*

*novo licor stillato a sorso a sorso,*
*e c'era come un misto di rimorso,*

*un silenzio impacciato, un guardo ardito;*
*e c'era come un che di proibito,*

*molto di dolce e un poco di paura,*
*se l'anima tremò dell'esser pura.*

*

*Alba d'amor, giorno con notte misto!*
*notte che cede e annuncia l'imprevisto,*

*giorno che pulsa e i suoi bagliori avanza,*
*le nubi avanza e i venti e la possanza*

*di turbini di luce e di tempesta;*
*ahi qual speranza! ahi qual timor fu questa,*

*al limitar di vita, ansia e sospesa*
*tra nebbia e luce trepidante attesa!*

*E i campi allora corsi e il prato e il greto*
*all'aria confidando il mio segreto,*

*e sotto al sol per greti prati e campi,*
*nella procella in mezzo a tuoni e lampi,*

*folle allor corsi e al mare, alla foresta,*
*al sole amor, amore alla tempesta,*

*all'acque amore ed alle valli in fiore,*
*ed a me stesso domandando amore!*

❋

*Urgeva in petto e mi spingeva a forza*
*come un émpito novo in nova forza:*

*oh, i maliosi fascini, l'ebbrezze,*
*le calde inconfessate tenerezze,*

*innominati affetti, desideri,*
*sensi di ombre e nebbie di misteri!*

*languide pose innanzi al sol cadente*
*e sospirar malinconicamente,*

*e sentirsi nell'anima un gran male,*
*un disperato pànico mortale...*

*ed, in quel dolce sbigottir prorotto,*
*un singhiozzar convulso ed interrotto!*

III.

## Rosa.

*Dentro al chiaro giardino*
*l'erba falciata profumava al sole,*
*l'erba falciata;*

*ed ella nel mattino*
*salìa beata in cerca di viole,*
*salìa beata.*

*Colorì di cinabro*
*al mio saluto il viso reverente,*
*al mio saluto;*

*e parea dire il labro: —*
*di' che son muto perchè niun mi sente,*
*di' che son muto! —*

*Ma il giovenile riso*
*in fior dischiuse l'odorata bocca,*
*in fior dischiuse,*

*e parea dire il viso: —*
*viole chiuse che nessun le tocca,*
*viole chiuse! —*

## IV.

## l'antica casa.

*All'Ascensa,*
*là fur un tempo lieti maggi e cene*
*consolate da vino, e danze appresso*
*e brigate assai vaghe e burle amene,*
*che al giorno d'oggi non è più concesso.*

*E a settembre,*
*col sole la vendemmia, e con la sera*
*pigiammo l'uve gonfie porporine,*
*cantando a piena voce tutt' intera*
*la notte d'in su i tomboli e le tine.*

*Ma se fu inverno,*
*i bicchier vigilanti in riga al foco,*
*e novellanti i vecchi storie e ciance,*
*nella penombra i giovinetti a gioco*
*baciârsi nella bocca e nelle guance.*

*E al dolce tempo,*
*a prova le primissime viole*
*e l'erbe fresche nate odorosette*
*cogliemmo, e forse i baci a soli a sole*
*o i sospir delle ingenue forosette.....*

. . . . . . . . . . . . . . . . . . .

*Dove batteva il sole ora c' è l'ombra*
*e non siamo alla sera dell'estate:*
*folta la vite or la finestra ingombra*
*ove nei vasi Ei coltivò le rose;*

*oh, quella casa ha tante dolci cose,*
*e la più dolce è l' inno del passato!*

*Non Ella qui stirando canticchiava*
*alle bianche pareti, ai bianchi lini?*
*il carbone frattanto vaporava*
*fumicoso da parte incontro al sole;*

*oh, quella casa ha tepide parole*
*e fragranza di luce e di sereno!*

*ed io ascoltavo il sole e lo stornello*
*ch' Essa cantava rosëa stirando:...*
*c'eri tu, Mamma, allora, e tu, Fratello,*
*e tu, Papà, men triste, ed io più buono:*

*oh, quella casa serba ancora il suono*
*del vago imbaldanzir d'un bimbo biondo!...*

V.

*Giardin tutt' infiorato,*
*valle dall'ombra invasa*
*e, di tra prato e prato,*
*siccome nebbia o fumo,*
*striscia lunghesso un fiume.....*

— Qual sogno sogni, o cuore?
que' fiori l'ombra e il fumo
sono in te solo, o cuore! —

*Eppure in un giardino,*
*presso una vecchia casa...*
*un pesco, un gelsomino...*
*un ridere... un profumo...*
*e un rezzo di verzume...*

— Qual riso ridi, o cuore?
quel verde, quel profumo
fur ne' tuoi sogni, o cuore! —

*C'era un sì bel cortile*
*e mezzo era nel sole:*
*qui un grido giovanile,*
*lì, in tremulo concento,*
*giù dalle stanze, un canto...*

— Qual' eco cerchi, o cuore?
quel grido, quel concento
tu li creasti, o cuore! —

*Eppure io so anche il modo*
*del canto e le parole;...*
*la voce? oimè non l'odo,*
*da tanto non la sento,*
*la mamma mia... da tanto!*

— Che pianto piangi o cuore?
oimè, oimè! ben sento
che colle cose morte
pur noi sjam della Morte! —

## VI.

## *al fuoco.*

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

— *Ecco, sorella; sei contenta? anch' io*
*lungi dai libri qui m' accolgo al fuoco:*
*è così bello e dolce ad ogni poco*
*del focolar paterno il crepitio!* —

— Giovanni! — *Oh, grazie, no! il posto mio*
*è stato sempre qui;... ma vedi? affoco:*
*non giugnere più stipa... O fai per gioco?*
*allora attizza tu che attizzo anch' io!* —

*Sorride la gentile e sbracia lesta:*
— Sei contento così? — *Così mi piaci!* —
*Dolce ella piega verso me la testa:*

*io vorrei dire... e stuzzico le braci...*
*Da quando casa nostra è così mesta,*
*o mia sorella, che mi guardi e taci?*

VII.

## *le ore.*

*Passano l'ore cieche:*
*. . . lente?*
*Ebbrezza di Futuro*
*di sul Passato oscuro,*
*nei secoli, dirotte*
*trasvolan sul Presente;*

*cantano:* dormi!
*cantano:* veglia!

*Ed io ho vegliato e non potei vegliare,*
*e non potei dormir quando ho dormito;*
*qual sonno è in riva a fragoroso mare?*
*qual veglia nell'orror dell'infinito?*

*Passano l'ore cieche :*
*. . . contente ?*
*Passano ad una ad una*
*e l' ora bianca e bruna,*
*nella vegliata notte,*
*nel giorno sonnolente :*

*cantano :* godi !
*cantano :* soffri !

*E il cor godette e non potè godere,*
*e, se soffrì, il suo soffrir nascose :*
*qual pianto in mezzo a tante liete cose ?*
*qual riso in mezzo a tante cose nere ?*

*Passano l'ore cieche:*
*. . . redente?*
*Come movesi rota*
*sopra se stessa immota,*
*eternamente uguali*
*diverse eternamente,*

*cantan:* ricorda!
*cantan:* dimentica!

*Oh sì che ricordare io ben vorrei!*
*Oh sì ch' io ben vorrei dimenticare!*
*Ma chi ha commiste dentro ai giorni miei*
*le cose dolci insieme colle amare?*

*Passano l'ore cieche:*
*. . . sgomente?*
*Dall' ieri alla dimane*
*cieche su noi sovrane,*
*di tutti i beni e i mali*
*col frutto e la semente,*

*cantano:* spera!
*cantano:* temi!

*Ed io ho sperato, ed ho sperato! e tanto*
*tanto ho temuto da gelarmi il core!*
*Ma sbocciò in riso spesso il mio timore*
*e sfiorì la speranza in caldo pianto!*

VIII.

## *la taverna.*

*Inqueto pellegrino io fra straniere*
*genti lontane ramingando usai,*
*e alla taverna nelle tarde sere*
*in modi lieti e diciture assai,*

*mutando sorso col mutar parere,*
*con villici cerusici cordai,*
*pelli abbronzite ed anime sincere,*
*della gioia il bicchiere anch' io levai.*

*Ma c'era tal che scoloriva in viso,*
*ma c'era tal che sobbalzava a tratti*
*come a réduce idëa d' improvviso:*

*— un malato? una lite? un conto vecchio? —*
*Ma, mentre l'un parlava, esterrefatti*
*fissavan altri dentro al vino, a specchio,*

*ombre guizzare e torbidi lucori:*
*— lotte e faccende? male uccisi amori? —*

IX.

*Faccende smesse, uccisi amori e lotte*
*perdute già, or risonanti intorno;*
*nubi improvvise dentro al ciel piovorno*
*siccome in guerra campeggianti a frotte;*

*e alpestre estate cedere a dirotte*
*súbite nevi, e tosto far ritorno;*
*e rifiorir la notte in chiaro giorno*
*e rimmergersi il giorno nella notte;*

*congressi d'astri e simpatie di luna*
*mutare e pazza d'uomini fortuna,*

*con la vicenda delle cose care*
*con la vicenda delle cose tristi*

*da troppo, o cor, tu stesti ad iscrutare:*
*or, sfortunato astrologo, smarristi*

*l'astrolabio e il quadrante e l'ergo e il quare*
*d'oracoli sofisti e cabalisti!*

X.

*Caffè e chiese, bische ed ospedali,*
*accozzo di fortune e miste genti:*
*luoghi di luce, bigi penetrali,*
*dove schiuman l'ebbrezze e i patimenti;*

*dove, spirto, più spiriti tu vali;*
*dove, cuore, più cuori tu risenti,*
*per tutti i beni insieme e tutti i mali,*
*le speranze addoppiate e i pentimenti...*

*Nella penombra, monache e malati;*
*nella luce, una gioia di bufera;*
*un pianto, un riso; un urlo, una preghiera...*

*Entrammo, noi! pietosi o spudorati,*
*dell'altrui gioia dell'altrui sciagura*
*in cor serrando come una paura!*

. . . . . . . . . . . . . . . . . .
*Sospesa e dolce fuori era la sera;*
*stelle più stelle, alta la notte era!*

XI.

*Circoli e ville, molli docce e terme,*
*teatri e sale corruscanti d'oro:*
*le palestre i ginnasi le caserme*
*e le affumate forge del lavoro:*

*dove o pávide accalcansi od inferme*
*a vincere, le genti, un lor martôro;*
*dove fra attrezzi libri ed armi e scherme*
*i forti si rafforzano fra loro:*

*noi vi cercammo! vinti dalla noia,*
*con l'ombra in core e in bocca l'amarezza:*
*noi vi cercammo! spinti dalla gioia,*

*noi cavalier' del rosso entusïasmo...;*
*ma gioia o noia, inqueta Giovinezza,*
*ti strinse e vinse d'uno stesso spasmo!*

. . . . . . . . . . . . . . . . .

*Più fresco e solo fuori era il mattino;*
*più caldo il giorno e puro e cristallino!*

## XII.

*Ma, o cose nere già dimenticate:*
*e voi, sepolte in fondo al cor paure:*
*senz'amici l' inverno: arsa l'estate*
*cui trionfar gli autunni e le secure*

*primavere d'amore temperate:*
*dolor presi ad amare: lividure*
*delle ferite a' margini baciate:*
*impurità che il duol rifece pure:*

*segrete colpe cui tardivo frutto*
*fur più temprati sensi e più concordi:*

*neve e tempesta sovra il core un lutto*
*gemmato poi in tepidi ricordi:*

*mal che non è più mal! vecchia ferita*
*che lode torna agli invecchiati eroi.....*

*il prolungato enigma della vita*
*riconcilia i nemici, ed anche noi!*

XIII.

## *aprile.*

*Questa che il cor mi preme*
*nebbia di duol pesante,*
*questo che sì mi fascia*
*sensibile torpor*

*forse è un amor che geme*
*sotto memorie tante?*
*forse è un' antica ambascia*
*che si ridesta ancor?...*

*Miei obliati amori,*
*dolori abbandonati*
*lontan lontan lontano,*
*di là di cielo e mar!*

*col rinverdir de' fiori*
*chi mai v' ha ridestati?*
*ahi che il destarsi è vano,*
*vano è il soffrir, l'amar!*

*Invano abbraccian l'orbe*
*pel gémino emisfero*
*ténebre e luce; sfiora*
*invan la notte il dì,*

*e il dì la notte assorbe,*
*mister dentro mistero,*
*e l'ora assorbe l'ora*
*che sterile svanì...;*

*e voi, oimè, tornate,*
*che già compiansi morti,*
*dolori miei e amori,*
*co' fiori l'erbe e il sol?*

*Sì, l'erbe son tornate,*
*fioriro i campi e gli orti;*
*ma sono altr'erbe e fiori,*
*ma su innovato suol!*

*Dormite giù all'oscuro!...*
*Nel mondo indifferente*
*struggono l'erbe il seme*
*struggono i semi il fior,*

*il fiore ch' è maturo,*
*che cade, inutilmente,*
*con l'altre cose insieme,*
*altre per altre,... ognor!*

---

XIV.

## la quiete.

*Quiete di stagno dentro chiusa gola,*
*acque morte viscose ove sepolte*
*dormon cittadi ed isole, nè vola*
*penna d'augello per le sponde incolte,*

*nè al plumbleo dì pur una pianta sola*
*sogna nell'afa; oblique, àlgide volte*
*di nebuloso monte ove s' invola*
*il vipistrel per le tenèbre folte.....*

*Quïete, sonno, morte!... Or mi lasciate,*
*nel gravido meriggio, nella notte*
*di paesi diserta e di figure,*

*in riva all'acque spente desolate,*
*nel sonno fondo delle opache grotte,*
*senza amori, così, senza paure!*

## XV.

*Guai se, per lungo interrogar, l'incanto*
*di questa nova illusion cessasse!*
*guai se cadesse il greve sogno infranto,*
*guai se, nel mondo, il core si destasse*

*bieco angosciato trepido! ed il pianto,*
*donde benigno novo error lo trasse,*
*e l'uggia nera che pesò cotanto,*
*nella vita che vive, rinnovasse!*

*Allor peggio sarebbe che morire,*
*allor sarebbe in fuga andar pel mondo,*
*pazzo e sfrenato rigettarsi al fondo*

*d'ogni più folle cosa, o risalire...*
*risalire più torbo e più cattivo*
*ed infelice più in fin che vivo.*

2.

# *paesaggi*

I.

## *a Giosuè Carducci.*

*Donde col cuore e l' ira e il genio e i carmi,*
*Enotrio, a noi scendesti, alzano i monti*
*incontr' al cielo di sul mar le fronti*
*e, a' fianchi, si spessiscono di marmi.*

*L'aquile in cielo, e in mare i paliscarmi*
*il fine san degli ultimi orizzonti,*
*sanno le terre e i concavi ellesponti*
*l'opra sonanti degli umani e l'armi.*

*E, te se leggo, pare a me sentire*
*di que' monti la forza e arduo salire*
*sopra le opache cose passeggere,*

*e, corruscante fra le strofe nere,*
*tragedia od elegia o sirventese,*
*viver la storia di ciascun paese.*

II.

## ritornando.

*O dolce piano della mia Olona,*
*di gelsi e grano prospero terreno,*
*e azzurra in cerchio l'Alpe ti incorona*
*e vègliati il Monrosa nel sereno!*

*la valle, sotto, vigile risona*
*stridor d'attrezzi, e, di fra il ceduo fieno,*
*l'acqua indugiando fùmida sprigiona*
*acre di concie e bòzzime veleno;*

*non tale io t' ho cantato a' miei begli anni!*
*eppur mi piaci ancor d'altra bellezza:*
*striga cotone e màngana pur panni,*

*l' inno tuo novo gravidi d'elettro,*
*sovra il popol sorgente e la ricchezza,*
*spandono i fili, immisurato plettro.*

III.

## *la quercia.*

*Umile volge mia giornata e breve;*
*ma tu, o quercia, che, diritta al cielo,*
*sopra la terra giù solida e greve,*
*forte nel sole, ancor più forte al gelo,*

*che vedi così in alto? oh, di', che senti*
*dall'ime tue radici tortüose?*
*che narri e fremi ai novi soli e ai venti?*
*e all'imbrunire quali strane cose*

*cogli uccelletti mormorando vai?*
*Te spia allor l'eccelsa luna, e ghigna:*
— tutta sola e sì alta! per chi mai?
per i passeri e il musco che ti intigna! —

IV.

## astronomica.

*Chi di stelle o di roscide comete*
*l'errar profondo dentro a' cieli insegua,*
*di moto in moto paurosa quete,*
*e poi del tutto il divenir persegua*
*— càder di mondi sovra ruota immensa*
*in rigida armonia conlibrati,*

*astri e cieli in un cielo che li inrete*
*senza mai inizio o tempo o spazio o tregua,*
*ad altri cieli imperscrutate mete*
*perdutamente su prefissa stregua,*
*scesa infinita ed infinita ascensa*
*fin dove delle cose stanno i fati;*

*voragini dell'essere tremende*
*di cielo in ciel quanto più cerchio prende*
*gorgo di mondi in fervida salita — ;*

*di sua osanza trepido e smarrito,*
*al barbaglio di ciò ch' è l' infinito,*
*s'asconde al sol del Dove e il Come e il Quando*

*le buie cose di sua buia vita*
*nudo per terra e cieco brancicando.*

## V.

## *l' invisibile.*

*Qual l'acqua in mar se stessa assorbe e beve,*
*della immortal materia per i pori*
*eterno a sè si ricongiunge il leve*
*étere vago, d'ogni spazio fuori.*

*Fuor del comprender nostro ottuso e breve,*
*è il giorno nostro un'ombra d'altri albori,*
*e l'opaca a uman occhio notte greve*
*festa ell'è di novissimi colori.*

*All' invisibil, cui Röntgen i regni*
*esoso violò, fida il Marconi*
*e ripretende i temerari segni:*

*ma qual virtù di numeri o disegni,*
*anima mia, l'ardue ragioni*
*trionferà del regno che tu regni?*

VI.

## la notte.

*Oh, bello un giorno, a mezza primavera,*
*di luce viva in alto tutta accolta*
*e, abbasso, sovra i fior, liquida e mera*
*e verde e gialla e rossa a volta a volta!*

*Ma quando poi abbassasi la sera*
*e a lente gradazion vie più s'affolta*
*quaggiù d'una caligin nera nera,*
*di vividi occhi su nell'ampia volta ;*

*e poi cresce la notte obliviosa,*
*tutrice di chi sa di chi non sa,*
*di chi lagrima o ride, o nasce o muore,*

*di chi veglia in sospetto o sciolto posa,*
*di chi ritorna e di chi lungi va,...*
*quant'occhi là, e qui che tenebrore!*

VII.

## *inconsci!*

*E già taceva il sole e già l'opaca*
*ombra abbracciava dalle valli i monti*
*e squille lungi e squille e voci intorno*
*facevan la mestizia del ritorno*

*dall'erbe folte in fiore e dalle fonti*
*fredde racchiuse. — Ogni capanna poscia*
*s'avvivò d'un suo foco e d'un suo breve*
*grido affrettato; poi, unica e greve,*

*spessì la notte e stette, e d'ogni angoscia*
*d'ogni tripudio uman nel suo negrore*
*coprì il finir. Ma il gemer d'un bambino*
*querulo straziava e argentino;*

*assiduo!... inconscio che fuor di quell'ore*
*posa non regna!... Nell'opaca stanza*
*chi udì basso sospirar tra coltre*
*e coltre una fanciulla? inconscia che oltre*

*quella poc'ora bruna nulla avanza*
*di gioia a noi, di sogno nulla o pace!*

VIII.

## novembre.

*Oh la triste campagna novembrina*
*che incoronan le siepi scapigliate*
*e la imbiancan le stoppie e, di mattina,*
*bieche le guazze! oimè, bige giornate!*

*È torvo quest'autunno, è vuoto, è solo!*
*sgrondati i gelsi, aperta la boscaglia,*
*sopra le nebbie grevi un greve volo*
*di immondi corvi e ingombra nuvolaglia!*

*Torvo l'autunno, e torbido il poeta!*
*torbido il core in tutti i suoi pensieri*

*per l'uggia d'oggi ed il dolor di ieri,*
*per l'árido domani senza meta!*

IX.

## *il porto.*

*Deh, quando il cor da queste amare lotte*
*sarà, stremato naufrago, scampato,*
*sotto l'occhio di Morte, nella notte*
*del dubbio dell'angoscia e del peccato...,*

*e, sulla nave della vita, rotte*
*cadran le sartie della speme e, al fiato*
*crudel del vento e al mare che l'inghiotte,*
*l'albero audace dalla fede issato;*

*deh, dove il mar mi getti, l'orïente*
*sole ravvivi illusion di fiori*
*lucid'erbe frammezzo e risorgente*

*acqua vivace e svariar colori!*
*L'illusion io amerò che veste*
*d'oro lo scoglio delle mie tempeste!*

## X.

## chi fugge.

*Come un sospir traversa l'aer bruno;*
*come un vivo sospiro desolato:*
*io vado ed esso mi susurra allato,*
*io fuggo ed esso*
*mi cammina appresso.*

*Geme a' miei dì sfiorenti ad uno ad uno,*
*a l'ultima speranza che lasciai*
*tra le cent'altre che dimenticai*
*a mezza via*
*tra un duolo e una follia.*

*La via è più sola e l'aere è più bruno;*
*per più presto fuggire e più leggero*
*io getto ad ogni passo un desidèro,*
*e pur mi pento*
*del fuggir mio lento!*

XI.

## *stagioni.*

*Quando gli alberi han perso lor verdezza,*
*l' Inverno attende, ma l'Autunno avanza:*
*allora parla della disperanza*
*la prima ruga in fronte alla bellezza.*

*Poi innanzi il corpo ad angolo si spezza*
*sul tremulo baston della fidanza,*
*ma niente in core da fidare avanza:*
*un sogno già sognato è giovinezza!*

*Pur fuori torna e ritrïonfa intorno,*
*più nuda, Primavera dentro al mondo*
*e, più rovente, Estate accende il giorno.....*

*Stanno rapiti i giovani a mirare*
*donne cantar tra l'oro il verde e il biondo,*
*tra il verde e l'oro di fra il monte e il mare...*

*sull'ombra propria vie più il vecchio piega,*
*vie più s'angoscia e disperato prega:*

— Straniero troppo ed in mia casa è l'eco!
tornar coi semi, o dolce terra, teco!

XII.

*Sotto le stelle*
*hanno le raganelle*
*da narrar grandi cose*
*clamorose.*

*Ma i pioppi allato*
*a lungo han mormorato*
*basso tra foglia e foglia*
*una lor doglia.*

*Intentamente*
*narrar le rane sente*
*e bisbigliar le piante*
*una stagnante*

*acqua melmosa...*
— Che odono i ranocchi?
Che sospirano i pioppi? — *Desiosa,*
*sotto la gromma verzicante e spessa,*
*scótesi l'acqua in intima procella;*
*e fuori, curiosa, da se stessa*
*ápresi in cento palpitanti occhi;*
*e in ciascun occhio specchiasi una stella.*

XIII.

## *aurora.*

*Notte al suo fine e non è giorno ancora:*
*ombra di sogni in vivida freschezza,*
*di rosea calma spersa tenerezza:*
*nebbie e vapor che, trapassando, indora*

*celato il sol dalla crescente aurora:*
*trasparenze di nube che si spezza*
*via marezzando nella gran chiarezza:*
*e lene l'ora dà la mano all'ora:...*

*Poi il cielo, come un foco, ecco s' infiamma*
*e, spenta dal sol stesso che la imbianca,*
*e, dal sol stesso che li indoa spenti,*

*alzata sopra il ciel l'aurora manca,*
*disperdonsi i vapori trasparenti*
*in trasparenza fulgida di fiamma!*

*O sogni! via così, senza lamento,*
*nel bacio acceso dell'Adempimento!*

XIV.

## bel fiore.

*Sull' intrico di siepi e di pruneti*
*ritorna il Maggio le silvestri rose;*
*sulle miste speranze burrascose,*
*sopra i confusi desideri inqueti*
*la gioia, io so, bel fior isboccerà!*

*Via dentro i prati e i viridi arboreti*
*io penserò il Petrarca e le sue chiose,*
*tu parlerai sommessa tante cose:*
*nel maggio degli amanti e dei poeti*
*un rosso amor, bel fior, fiammeggerà!*

*Te, dolce, che a' miei palpiti segreti,*
*te, cara, che a mie spemi tormentose*
*il cor, ed a mie febbri, in cima pose;*
*ed arso il cor, di speme iu l' allieti:*
*speme di te, bel fior ch'ei coglierà!*

XV.

## *la primavera.*

*E dunque ancor con questo caldo sole,*
*o Primavera, tentatrice antica,*

*con questo sol che infiamma e con l'aprica*
*reduce vision della campagna*

*e col vento sottil della montagna*
*entrata se' nella mia breve stanza?*

*Tu m' inciti furtiva e la speranza*
*rinfochi e desti mille cose andate...*

*Oh luce e vento, a turbini, a folate!...*
*Con qual non vista bocca tu mi baci?*

*come sei fatta? e gli occhi tuoi procaci*
*qual guizzo serran di cieco piacere?*

— I miei meriggi hanno rose sincere
e lucide erbe su scure radici! —

*Di qual man le carezze tentatrici*
*e di che acceso fiato movi il core?*

— I crepuscoli miei, fra il tenebrore
e il dì sospesi, han fervidi bagliori

per gli animanti accalorati e i fiori
in mezzo all'erbe acerbe desiosi,

per gli innovati solchi e i ricopiosi
fonti che il musco innamorato fascia. —

*O tu che ami! ecco un che si lascia,*
*siccome un giorno, d'amore tentare!*

*O tu che ami! io ben voglio piegare*
*alle insapute tue leggi possenti,*

*siccome l'erbe e i nuovi fiori ai venti*
*e, a un folle sogno lor, l'anime sole!*

XVI.

## *il visibile.*

*Forse avverrà ch' un giorno io pur ridica*
*quanto la Terra è buona e quanto mite;*
*e allor del seme l' intima fatica*
*dirò e le primavere alte fiorite,*

*e l'erba che accestisce e poi s' inspica,*
*e il sol che si fa ambrosia nella vite,*
*e, tra erba ed erba, un nido di formica,*
*e, tra erba ed erba, mille sperse vite.*

*Ma, o Terra amica, a che narrarti adesso?*
*di lor donne le lodi gli amatori*
*numeran forse nel flagrante amplesso?...*

*Ed io, nel sol, qual nume che t' adori,*
*dimentico del mondo e di me stesso,*
*selvaggiamente di fra l'erbe e i fiori,*

*ebbro del fiato che il tuo sen disserra,*
*te abbraccio e bacio, o eterna amante, o Terra!*

## XVII.

### *il segreto.*

*Terra! così, selvaggio amante, teco*
*in letto erboso ed in fiorito amplesso,*
*di ciò che prima non mi fu concesso*
*limpido a me giungere or sento l' eco:*

— O tu che attendi! o d' ogni senso cieco!
quel che tu implori t' è, non vedi? appresso;
quel che disperi è nel tuo core istesso;
quel che tu piangi, il tuo segreto, è meco!

Oh, cedi a questa luce che mi innonda!
nel verde mio t'immergi! e in me, mia fronda,
tra i fiori intendi tua scienza e l' erba!

Io sono la follia e la saggezza,
io sono il bene e il male; io, la Bellezza,
sola per cui tua vita ragion serba! —

3.

# *accordi*

I.

*Intimi effluvi e suoni intorno effusi,*
*sapori delibati a caldi sorsi!*
*nel giro de' miei sensi io v' ho conclusi,*
*de' desideri miei, de' miei rimorsi!*

*L' anima ai sogni e il core a voi dischiusi,*
*alla vittoria e alla sconfitta io corsi;*
*or voi, con me consigillati e fusi,*
*nell'opre mie durate e i miei discorsi.*

*Talmente in largo fondo incantamento*
*affascinati volgono i miei giorni:*
*timor? memorie dolci o tristi? speme?*

*Natura senso e intelligenza insieme,*
*siccome un flusso eterno che ritorni,*
*le cose in me, me nelle cose io sento.*

II.

## sulle sponde del Nilo.

*Sulle sponde del Nilo il Kedivè*
*ha fabbricato un bel palazzo d'oro;*
*v' ha cento donne e parlano tra loro,*
*e pensa ognuna che più bella ell' è.*

*Sul Nilo guarda, e triste è il Kedivè;*
*e l'acqua è piena d'ombre, e il suo pensiero*
*è pieno d'un oscuro desidèro:*
*quale fra tante e' sceglierà per sè?*

*Desian le donne, indugia il Kedivè;*
*s'adombran l'acque e più il pensier s'oscura:*
*è lungi! ad altro fiume in altre mura*
*la sola donna bella che sei te!*

III.

*Oltre le scure qualità del senso,*
*certo, di là del tutto, è una Dolcezza;*
*e splende della lieta sua chiarezza*
*dell'alma nostra pel silenzio immenso.*

*È vivo effluvio è chiaro suono è intenso*
*color che, per sè stando, dà l'ebbrezza;*
*qui le cose cui veste Giovinezza*
*portano d'essa quasi un lontan senso.*

*Quinci dai suoni e dalle forme crea*
*l'anima in sè continoe rispondenze;*
*che se raro s'allumini l'idea,*

*allor smarrita trepida e sommessa*
*i suoni esterni e l'esterne parvenze*
*l'anima ascolta, note di se stessa.*

IV.

## musica in Piazza della Signoria.

*Vigila, all'ombra in grembo,*
*Palazzo Vecchio; sprazza*
*sulla gremita piazza,*
*roggia fra i tetti, a sghembo,*

*la luna... Oh! chi si lagna?.....*
*Ma introna ecco di botto,*
*romba una banda sotto*
*la loggia dell' Orcagna.*

*Su, negli Uffizi, i Cristi*
*bizantini dal rude*
*lor legno udîro; nude*
*nel freddo sasso e tristi*

*schiudono i divi cigli*
*le Veneri d'un tratto;*
*udîro e, invan contratto,*
*allentan l'arco i figli*

*di Leto irosa: invade*
*un inno di vittoria,*
*di ciò che fu la gloria*
*su ciò che è immoto o cade.*

*Straniero e senza meta*
*giù tra l'obliqua turba*
*trae, e quel suon lo turba,*
*un pallido poeta;*

*súbita chiara altezza,*
*veggente or egli osa,*
*sull'onda turbinosa*
*nel bacio dell'ebbrezza.*

V.

## *il vento.*

*Ad onde molli ad onde bige il vento*
*scuote le messi. I calami e le spiche*
*hanno un brivido molle di contento*
*nel tepor della languida carezza.*

*Diman cadrà la messe e, a biche a biche,*
*segnerà il piano in lunga fila e doppia:*
*senz'onde allora passerà la brezza,*
*senz'onde e senza duol sull'arsa stoppia.*

## VI.

*Io invidio voi, viole ed asfodeli,*
*o mille fior del prato! voi che, semi,*
*germinaste nel buio con gli stremi*
*tentacoli pungendo, incontro ai geli,*

*desiosi le zolle; e poscia, steli,*
*v' incoronaste d'aurei diademi;*
*fiori, or sfiorite in silique o racemi*
*dove il rinascer vostro ancor si celi.*

*Da oggi innanzi, o vecchi amici fiori,*
*in voi non loderò più i bei colori*
*o le olezzanti schiuse primavere;*

*ma la tenacia, in voi, di rimanere,*
*l' infuturarsi, in voi, vie più lontano*
*di seme in frutto, eternamente invano.*

VII.

## l'opra migliore.

*a Giovanni Pascoli.*

*Prima che il gallo dall'aia,*
*voce di tenebra, taccia,*
*è in pie' l'arzilla massaia;*
*nè a' monti l'alba s'affaccia.*

*Nè l'alba a' monti; ma intanto*
*sfrigge il paiol sovra il foco;*
*la caffettiera, daccanto,*
*brontola un ritmo suo roco;*

*e la massaia s'affretta,*
*e stanno i figli dattorno*
*l'opra ier notte imperfetta,*
*ch' apre ogni giorno il lor giorno.*

*Li vede il giorno a nov'opra,*
*opra più lunga e severa,*
*cui splende il sole di sopra*
*cade di sopra la sera.*

*Ma tardi, a l'ultima squilla,*
*compìta già la giornata,*
*tarda una lampada brilla,*
*più tarda, a qualche vetrata :*

*son magli od asce o succhielli,*
*spatole libri quaderni,*
*son aghi lucidi snelli*
*con vaghi sogni materni...*

*Ciò che è 'l di più di lavoro*
*pare sì lieve e sì dolce !*
*seco un fantasima d'oro*
*veglia, e lo incita e lo molce.*

*Tra tante insipide e vane,*
*l'opra più nobile è quella ;*
*empio, se sol pel tuo pane*
*vivi una vita sì bella !*

VIII.

## *il pipistrello.*

*Chi mai, o pipistrello, alla finestra*
*e al buio insonne della stanza mia*
*del torto volo ti piegò la via*
*fuor dalla notte altissima cilestra?*

*Ora alla cieca, via da manca a destra,*
*urti e riurti nella smossa ombria...*
*Oh la comune nostra teoria*
*che poggia dove il caso la sbalestra!*

*Oh, sì, rimani e gira a tuo talento:*
*in te c'è l'aspo forse d'un severo*
*critico sofo, o vecchio pipistrello!*

*ed anche in me c'è un pazzo molinello,*
*molinello che chiamano il pensiero,*
*girandola forzata contro vento.*

IX.

## *straniere!*

*Lor dissi: addio!... Fu il primo e fu l'estremo*
*vale: così nella notte infinita*
*disperde il vento il primo crisantemo*
*e insiem l'ultima rosa abbrividita.*

*Noi ci parlammo e non ci parleremo*
*più; la favola nostra è già compita:*
*incontro a un male o incontro a un ben supremo,*
*addio, addio per sempre nella vita!*

*Ma, nella mia affezion, col blando*
*murmure e col saluto ancor passate,*
*delle memorie fuor dalla serena*

*ombra, o stranii cuori, o indovinate*
*anime, o virginali mani appena*
*toccate una sol volta, salutando!*

## X.

### Desiderium.

*Tornan le notti uggiose*
*che il tuo pensiero appare*
*i sogni a risvegliare,*
*a risvegliare il cor.*

*Ahi, se ho sperato posa*
*dal cuore tuo dal mio,*
*ahi, ben m'accorgo or io,*
*invan fu lo sperar!*

*Invan tu, o fior, sei chiuso;*
*triste il mio cuore è invano:*
*ci incalza da lontano*
*il turbo del desir!*

## XI.

### l' inganno.

*Non dirò a voi — da questa vita tolti! —*
*non dirò ch' è tornata primavera;*
*dirò ch' è inverno e meglio è star sepolti —*
*poveri morti! — nella terra nera.*

*Nè a te, che in rughe e vedovo m'ascolti,*
*dirò io quanto del tuo core Ell' era:*
*« Bello è il giorno — dirò — e cuori molti*
*a te si stringon suadendo: spera! »*

*Oh, ad occhi chiusi riguardarci intorno,*
*ribenedir la notte come il giorno!*

*Pianto di notte asciuga la mattina,*
*per chi è malato io so una medicina;*

*dolor per gioia e gioia per dolore,*
*un viatico io so per chi si more:*

*speranza lunga e promission vicina*
*son troppe ad ingannar umano core!*

XII.

## dalla musica.

. . . . . . . . . . . . . . . . .

*Or voglio ricordar cose domestiche*
*che sappiano di chiuso, d' abitudine,*
*di secreta tristezza:*

*la secreta tristezza delle tepide*
*penombre di tua casa,... e lene, morbido*
*un passo che s' accosta;*

*bene il tuo cuor lo sente di su i soffici*
*tappeti: inqueto tu sogguardi e attendere*
*sembri un silente cenno,*

*un gesto oscuro nella dubbia tenebre...*
*e più presso, più presso da man gelida*
*tremula una carezza:*

*tu ben conosci di quel gelo il brivido*
*giù in fino al cuore...; or t' alza, è presso: eccola*
*la muta apparizione,*

*l' apparizione muta che par chiedere*
*qualcosa che tu devi, e ch' or ti è tedio,*
*or che giunta è la sera*

*co' neri suoi fastidi. Orsù, ripetile*
*di stamane la fede; orsù, ripetile*
*che sei forte e che l'ami!*

*L'ami?... o se' un po' stanco ed a decidere*
*attendi del riposo il refrigerio*
*e del mattin la fede?*

*la fede del mattino, quando pallide*
*si fan le stelle e accendonsi le nuvole?*
*le fide stelle, le incostanti nuvole?*

*

*Ma qui è muto, qui fa freddo e scuro...*
*anima mia, fuggiamo! — come? verso*
*qual luce mai? a quale mai futuro?*

*Se fosse il giorno, fuori! oimè il disperso*
*giorno che ti dà foco e ti dà pace...*
*e la quïete degli stagni . . . e il terso*

*d'acque sorgive sonito vivace....*
*Quelli posano fondi, un lor secreto*
*pensier chiudendo, e tutt' intorno tace*

*l'ondulata pianura ed il ghiareto:*
*dalle tenebre l'altre, nella vita*
*con eterno desìo balzando, un lieto*

*inno prolungan sopra la fiorita*
*conca, di sotto al caldo arco del cielo,*
*dentro l'aria di luce redimita*

*d' invisibil temprata umido velo.*

*

*C' è una fonte?... sostiamo: io vo' tuffare*
*nell'acque gorgoglianti l'arsa mano;*
*con l'arsa bocca l'acqua vo' baciare,*

*l'acqua fresca sorgente... Da lontano*
*giunge odor d'erba, erba falciata, a solchi...*
*Non la stendono al sole?... o c' è uragano*

*in alto che minacci, ed i bifolchi*
*s'affrettano?... odi il tuono! oimè, fuggiamo!*
*fuggiamo ancora e sempre! pace ha sol chi*

*tra i morti giace e noi qui lo piangiamo.*

*O è 'l vento?... forse. Oh, vecchio amico il vento;*
*che a fiotti a tonfi da lontan sen viene*
*a cercar..., chi?... Veloce, indi rilento*

*mugliando basso per non so quai pene,*
*o a passetti legger come in agguato*
*per sorprendere..., chi?... poi ancor più lene,*

*più sotto, più lontano... e a un tratto irato*
*in un turbine è sopra e rugge e batte*
*e schianta, e poi s'ammorza come un fiato...*

*Insonne! io so io so che ti combatte;*
*veloce! io so che fuggi; e c'è qualcosa*
*pur nel mio petto ed ora si dibatte*

*ed ora geme ed intermessa posa;*
*poi si desta in tumulto più feroce*
*e turbina e restar nel buio ascosa,*

*triste, non vuole! ma vuol luce e voce*
*a veder a gridar, vuol aria ed ale...*
*O insonne, o tormentoso, o invan veloce,*

*di che mistero è fatto il nostro male?*
*donde e perché ci si costringe? sai*
*tu che vieni da lungi?... o a noi che vale*

*fuggir sì lungo di tra il sempre e il mai?*

❋

*Quïete fonda: rapido fuggissene*
*il vento: ei non sa nulla; sol sa correre*
*sa fuggire... all'aperto:*
*me lascia al chiuso e all'aride abitudini;*
*odor di vecchie cose che mi occupa*
*di infinita tristezza...*

*Di che son triste?... vuol posare l'anima:*
*da qual fatica eroica?... oh, deh, accòstati,*
*d'appresso più d'appresso,*
*o muta mia compagna! parla, narrami*
*d'una qualunque cura, oppur d'un giubilo*
*d'una fede qualunque!*
*tremendo troppo è questo errar continuo*
*senza ove posi!... qui, nel buio, abbracciami:*
*io ti credo, io ti amo!*
*e tu m'ama, tu credimi!... oppur giurami*
*che me credi e me ami: giova illudersi*
*così; scuotersi giova*
*senza aspettare l'alba: pie le tenebre*
*dell'occhio nostro celeranno il dubio*
*errar, che tu ben sai...*
*celeran tante cose che io già simulo,*
*che simuli già tu di non conoscere!...*
*Oh, torniam tosto al giogo*
*di casa nostra, in un prorotto assiduo*
*bruto lavor che tutto tutto ci occupi*
*ed il pensiero ammorzi;*
*lungi alle sere imaginose e ai sabati,*
*lungi ai grevi torpor delle domeniche,*
*dominii neri de' sogni ingannevoli!*

4.

# disaccordi

I.

## migrazioni.

(Dante, *Inferno, canto XXVI*).

*Mi passa nel pensier la visione*
*d'aspre montagne dirocciant al mare*
*nel calido laggiù meridione:*
*ed ecco a un tratto rapido guizzare,*

*con la poppa nell'Orsa, via per l'aria*
*roggia un vascello: ed in un tonfo l'onda*
*battono cento remiganti, e svaria,*
*volto le spalle alla sprezzata sponda,*

*su da tolda un eroe: grande! ed il bianco*
*crine ha nel vento e il fiso occhio all'estreme*
*foci del mare aperte, ove vien manco*
*la terra nostra, ove oltre cielo freme*

*forse altro sol... Ma scivola, dilegua*
*fra cielo e mar nell'aere denso il legno...*
*Forse che, o Dante, sempre oltre ogni tregua*
*di pace e amore o di famiglia e regno,*

*forse che eterno Ulisse ancora insegua*
*de' dubbi nostri e i moti nostri il segno?*

II.

## da Monte Lapis (Melfi).

(Orazio, *satira I del libro II e passim*).

*Ed ancor oggi, Orazio, qui, a' confini*
*de le lucane e l'apule regioni,*
*dal nudo mare all'úberi pascioni,*
*dagli ardui monti a' dauni campi inclini,*

*di buoi cavalli e lamentosi ovini*
*nómadi mandrie segnan le stagioni:*
*mandria che ascende, sarchiano i coloni;*
*mandria che cala, è il gorgogliar de' vini.*

*Ed ancor oggi, Orazio, il tuo bel monte,*
*ignivomo gigante addormentato,*
*rompe il sereno sopra l'orizzonte,*

*a lui cantando l' Ofanto fuggente*
*il canto che ne' secoli ha cantato,*
*il canto di chi passa eternamente.*

III.

## l'Ofanto.

*Settecristato sta il Vólture grande;*
*canta, passando, il tormentoso Aufido;*
*ma, vecchio Orazio, giù dal monte al lido,*
*dal lido al monte a quali mai si spande*

*terre diserte e nude rocce e lande*
*del fiume tuo il non placato grido?*
*come or rare le greggi? e a che l' infido*
*mare non nostro alle longinque Ande*

*tragge sì folta in segno di sventura*
*umana gente dolorosa e stanca?*
*Ahi, quando immite l' omo e il suolo è duro*

*e la patria rincresce e il pan ci manca,*
*meglio avventarsi nella notte scura*
*di ciò ch' è l' imprevisto e ch' è il futuro!*

## IV.

## il sogno.

*Oh dolce a noi, nel troppo uguale drama*
*del viver nostro languido e soffrente,*
*oh dolce a noi e più di noi possente*
*questa del novo insaziata brama!*

*Oh l' incompresa terra che ci chiama*
*lungi, più lungi! dove strania gente*
*un stranio sguardo e nuovi ci acconsente*
*orditi mille di inattesa trama!*

*Fragor di moli e di stazioni immani,*
*porte dischiuse sopra gorghi umani!*
*e i presti arrivi e le insofferte attese:*

*caffè, musei, hotels, palazzi, chiese;...*
*e il cor che torna e l'anima inquieta*
*di gente in gente alla intoccata meta!*

V.

## l'Atlantico.

*Sul calmo mare un bel naviglio in rotta,*
*tra sole e vento, celere si fugge:*
*s'arrizza l'onda contro prora e, rotta,*
*tumultua dietro e in spume liete rugge.*

*Ma lungi, oltre il tramonto, qual mai lotta*
*tra nere insidie turgida rimugge?*
*o quale sorge sol novello e annotta*
*tra scogli ascosi e inamovibili ugge?...*

*Ahi non per me! ahi non per me, che quella*
*ala d' ignoto sulla torbid' onda,*
*di calma paurosa e di procella,*

*e lo smarrir dell'alma tremebonda*
*e il novissimo giorno e la pur bella*
*notte amerei che nel mister s'affonda!*

VI.

## Basilicata.

*Ahi non per me! nè per, Ulisse, i tuoi*
*vecchi remigi al volo secolare.*
*Uomo! per stanchi uomini è quel mare*
*con le sue notti, e con i giorni suoi!*

*uomini stanchi cui impaura il poi,*
*vecchi da' troppi stenti, e, invano care,*
*madri da' troppi figli, che l'alare*
*lor senza foco e i campi senza buoi*

*e l'invenduta casa abbandonâro!*
*Uomo! questo, sul mar novellamente*
*vasto, gemito ch' odi, uomo! è il pianto*

*di chi già troppo, e indarno, ha pianto: e il raro*
*riso forzato è l'odio d'una gente*
*che, indarno troppo, ha odiato tanto!*

VII.

## *il Santuario.*

*A Giovanni Antonio Mura*
*autore della " Fontana di Sichar ,,.*

Signora del piano e del monte!
nell'alba che pare che avvampi,
de' prati o Signora e dei campi,
di sotto al meriggio cocente
non odi clamore di gente?
non odi nel vespero fosco,
del fonte o Signora e del bosco,
non odi?... Son tutti i dolori,
son pavidi squallidi cuori,
è sangue che gruma alle piaghe,
son trepide alme presaghe,
è pianto che fluttua dilaga,
dei mali, o Signora, a Te maga!
Signora del duolo e del pianto...

*. . . . . Chi prega?... tu, mio cuore? col pezzente*
*e l'isciancato che mi serpe a' piedi*
*e i moncherini innanzi orribilmente*
*agita... e stride?... Oimè l'ossesso! vedi*

*come sbalza frenetico, uman verme,*
*d'in fra la polve e il fango!... oh quella voce*
*dalle distorte mozze membra inferme,*
*oh quella voce stridula, feroce!...*

*Che vuole? orsù, gli date!... Ahi, non il vano*
*bossol della speranza richiedente*
*il soldo scuote la rattratta mano!*
*e non sua prece è all'accorrente gente,*

*ma a Te, Signora, ei folle si trascina*
*singultando bavoso a tutti i passi*
*carponi su pel piano e la collina,*
*distracciando le carni a tutti i sassi*

*tra l'orrore dell'erbe... e di chi vede!...*
*O Signora del monte e le sue strade,*
*nell'alba in fiamma che al giorno già cede,*
*fuor de' sentier fra l'erbe e le rugiade*

*fin al meriggio torrido ed il fosco*
*vespro sanguigno, a Te il dolore umano,*
*a Te, Signora del colle e del bosco,*
*a Te, Signora del prato e del piano,*

*a Te, Regina, nella tua chiesetta,*
*di ceri e grida e lagrime stipata,*
*fin alla porta gurgitante e stretta*
*d'umana gente a terra desolata,*

*s'alza com'onda a Te, e s'erge e spande*
*tumultuando intorno ed urge e preme,*
*gurgito e fiato del dolor più grande,*
*urlo sfrenato di spietata speme!*

*Deh, vinci, o speme, quel dolor!...*

❋

*Ma, orrore!*
*il mio pensiero al mio pensiero è specchio,*
*nè il male mio io posso come vecchio*
*cencio gittare! Ed ahi, conscio mio core!*

*un dì giurammo di non più patire,*
*fiamma rossa la gioia un dì accendemmo*
*dentro al sacrario nostro; ma all'ire*
*di vento avverso, al pianto che piangemmo,*

*al sangue che versammo ed alla pace*
*nostra stracciata, ahi, non bastò la stipa!*
*O lui infelice, chi tanto tenace*
*ha l'alber del ricordo! e sì lo scipa*

*tra rami e rami di sogni uno stuolo*
*rapace! O tu, mio cuor, vigile troppo,*
*come di notte chi soffrendo è solo*
*e in gola tema ed ansia gli fan groppo!*

*convulso, insonne, trepido cor mio!*
*perchè con pianti od urli o con atroce*
*distorsïon di membra non poss' io*
*l' interno morso vincere e la vace?...*

*Su, via! te impuro qui e profan venuto*
*col tuo memore cuor così piangente!*
*discendi, via! stranier, contro corrente,*
*fuggi! altro grido ha l'oggi e troppo acuto*

*giù alle turbate anime, e su infino*
*agli alti cieli ove la Gioia ha stanza*
*di chi sua prece innova ogni mattino,*
*e il pianto d' ieri asciuga di speranza!*

*

— Alterne gemebonde litanie
alterne desiose avemmarie...

anima mia, la prece tua qual' è? —
*Seppi una prece un giorno!... ahi, non per me!*

*Ma, o anime dolenti, o mie sorelle!*

*voi che pregate di poter morire*
*increscïose di vivere e patire!*

*voi che sul cuore vostro lagrimate*
*da padre madre amici desolate!*

*o anime smarrite, o mie sorelle!*

*guardate in alto là alla chiesuola*
*dove sul fumo e il lezzo tal sorvola*

*luce di ceri e grido tale insieme*
*d'ebbro dolore e rabïosa speme.....*

*o anime sperdute, o mie sorelle!*

*non tale ebbrezza forse e illusione*
*liete potrebbe ritornarci e buone?*

---

VIII.

## tristi sorrisi!

*Come al novello gelo i fior giocondi*
*lascia la terra e le sue verdi spoglie,*
*v' ha dei sorrisi tanto tristi e fondi*
*che l'anima, a mirarli, par si spoglie*

*d'ogni più cara gioia e si profondi*
*nel tenebror di quell'estranee doglie*
*e d'amore quell'anime circondi,*
*poveri fiori che nessun li coglie!...*

*Straniere melanconiche affacciate*
*a una finestra in fior; bimbi o bambine*
*a mano d'un signor vestito a lutto;*

*vecchiette stente stente ed attillate;*
*o tutta grinze una gran dama e trine,*
*o uno scolaro pallido, distrutto.....*

*Passate, oimè! non li guardate fiso:*
*morrebbe anche quel lugubre sorriso!*

*e allora che sarebbe del lor cuore,*
*del vostro cuore in faccia a quel terrore?*

IX.

## *il Barbiere di Siviglia.*

*Lontan lontan ricordo una città*
*e una stanzetta a fitto: giù un cortile*
*umido e nero: su, breve un quadrato*
*ora bigio ora azzurro ora stellato:*

*quanti voli di rondini in aprile!*
*quanta neve d' inverno!... e quanto scuro*
*nella fredda mia tacita stanzetta!...*
*Lenta di là — ricordo — una vecchietta*

*moveva greve s'appoggiando al muro,*
*moveva zoppa d'una in altra stanza...*
*sempre più curva, sempre più pensosa,*
*con l'occhio vago quasi in ogni cosa*

*cercasse qualche antica rimembranza*
*di chi passò, di chi scambiò con lei*
*un riso smorto in viso, di chi pianse*
*un pianto lungo in core... e poi l' infranse*

*il tempo?... od un dolor più greve. E lei,*
*lei a ricordar restò quanto fu il pianto,*
*quanto lo strazio di quel dì: o ancora*
*a lagrimar come se fosse allora?*

*e dopo allora, e prima, e sempre?... Oh quanto*
*pianto lontano in core!...*
*Orbene, un giorno*
*esìl di là una nenia, esìle e fioca*
*quale un sospiro, udìi, quale una poca*

*voce di bimba che non giunga intorno*
*se non a tratti, a stento, soffocata:*
*spiro che trema resta piega oscilla,*
*singulta con un rantolo, sfavilla.*

*Corro, e su un libro, ancora più curvata*
*lei veggo: antico il libro, e ne traeva*
*antico un riso ivi intristito; e bianca*
*la testa ossuta e l'agre spalle e l'anca*

*e la man che gli occhiali sosteneva*
*seguìano il ritmo... Io l'ho, io l'ho sentito,*
*pause tristi! quel ritmo a fiotto a fiotto*
*piagarmi il cor quanto più aspro e rotto:*

— Una voce — *diceva* — poco fa
. . . nel cor... mi risonò... ferì... ferito!... —

---

X.

## Caino.

*Mentono i miti: non tremò la terra*
*quando di sangue madida sentissi*
*novellamente, nè velossi il sole*
*quando l'umano*

*rampollo primo impallidire scorse*
*e giovinezza violare i fissi*
*segni alla vita; ma e l'erbe e i fiori*
*fumido il sangue*

*sorbìr beati, e più superbi e caldi*
*in strane sollevârsi orride fogge*
*per mille liete zolle ricrescenti,*
*pronubo il sole.*

*Sul primo morto Iehova sorrise;*
*il rosso Adamo e l'accorrente in furia*
*madre convulsa piansero; e fu il pianto*
*dolor più acerbo,*

*dolore eterno giù di tempo in tempo.*
*Ma sorse e stette, il ciel sfidando e i padri,*
*bieco Caino; e un riso di vittoria*
*sopra la Morte,*

*figlia del pugno suo, e atroce un guardo*
*pel profanato campo della vita*
*torvo gittò; poi il mondo intorno corse*
*vittorïoso,*

*e là, fra i caspii greppi, il dirupato*
*Caucaso brullo vedovò di sacra*
*vittima inflitta, ed alta sul Calvario*
*triplice croce*

*alzò pesante e forche ovunque e roghi,*
*eredità alle vittime future,*
*via trascorrendo per montagne e mari.*
*E, dentro l'acque,*

*dentro le vene della terra complice*
*a rubar perle intruso ed oro e gemme,*
*armato uscinne e a' nuovi Abeli indisse:*
*« Servi, io comando! »*

*Si piegâro i fratelli e su marine*
*floride e campi dolorâro e ville,*
*e per Caino li scaldava il sole,*
*e per Caino*

*rispondeva la terra a lor fatiche*
*frumenti ed erbe e — atroce scherno! — i fiori.*
*Fu, Nemesi inclemente, allor la forza,*
*fur schiavi e schiave;*

*sulla domita terra contristata*
*le reggie furo donde il sangue cola,*
*rossa vece di vittime perenne,*
*e prenci e volghi,*

*e padri e figli, e popoli e cittadi,*
*stragi e battaglie nell' insonne notte*
*de' tempi fosche corruscando a spesse*
*orride tappe!*

*. . . . . . . . . Re spodestato, or Iehova si giace;*
*il vuoto maledir cessò il villoso*
*antico Adamo e il vano la pietosa*
*Eva suo pianto;*

*Spartaco or miete dove un dì moriva;*
*vien la donna de' campi or alta e bella*
*a paragone i suoi con le Lucrezie*
*figli vantando :...*

*o ancor Caino sospettoso e truce*
*de' rapinati fin' dominatore,*
*o ancor Caino sta e d'armi il pugno,*
*e d'oro il pugno,*

*non spenta ancor la primigenia rabbia,*
*sugli infiniti Abeli e l' innocenza*
*e la fraterna debolezza sola*
*più onusto grava?*

## XI.

— Morbi e cancrene, lagrime e sudori... —
*Fresco leggiadro giovine, che leggi*
*di tuoi millanta simili i dolori,*
*non tremar, vile! il core tuo sorreggi!*

*Non lui quel pianto a quei fraterni cori*
*non lui quel fato e le ferrate leggi*
*fissò, il tuo cuor; nè in improbi lavori*
*mai laniò i consanguinei greggi...*

— Sangue e cancrene... di mia gioia è il costo? —
*All'altrui pianto il riso tuo compensa!*

— Io risi?... oh, piansi!... e piango di nascosto! —
*Non bastò il riso ed è il tuo pianto invano:*

*infelici noi pure nell' immensa*
*variazione del contento umano,*

*chè d'un delitto complici passato*
*nostra gioia espiam come un peccato!*

## XII.

*Ma tu, leggiadro giovine che passi,*
*fresco vigore d'anni, e di bellezza*
*che pur mo' sboccia schiva timidezza;*
*se per vicoli o strade o piazze o chiassi*

*tra i cenci scorgi un che tremando stassi,*
*contro il muro, nel sole, e la vecchiezza*
*gli ingromma il capo e ad angolo gli spezza*
*l' immondo dorso; o tu che fuggi! i passi*

*affrena là e, abbrividendo, mira*
*spettro che implora per l'occhiaie scarne,*

*crespa e tra piaghe nereggiar la carne!...*
*attendi..., spera! Núdalo quel vecchio!*

*sull' irto ossame tremulo l'orecchio*
*posa... ed — oh gioia! — anche lì un cor sospira,*

*beato assai di vivere e soffrire,*
*sospira un bene suo, laggiù a venire!*

XIII.

*Sole di maggio! ombre di notte! voci*
*d'acque, su dall'abisso, nel burrone!*
*mar traboccante via per mille foci!*
*orror d'elettro ed urlo d'aquilone!*

*tu, Vita, che ci fai l'un l'altro atroci*
*d' invidia carità compassione,*
*e il consolare insegni e sì ne associ*
*nell'ombra di congiunta passione!*

*donde lo spirto che trionfa quivi?*
*a che s'attien l'enigma di tua essenza?*

*o qual mai dio o démone o parvenza*
*a' padri un giorno sì brillò che vivi*

*di tal luce il desire ed ai mortali*
*la scala iniqua giovi de' tuoi mali?*

5.

*figure*

I.

## l'oste.

*Ho letto Göthe e posso dire anch' io:*
*qui il folle e il saggio, il cherco e il collegiale*
*una lor fede un cruccio un ideale*
*ribattezzâro dentro al vino mio!*

*E l'un cercava il prezzo dell'oblio,*
*chiedeva l'altro in fondo del boccale*
*l'origine del bene e il fin del male,*
*il segreto dell'essere e di Dio.*

*Or quante io vidi nove esperïenze*
*salde francarsi? e ceder altre come*
*tarlate travi sott' ímprobe some?*

*Ma fra i tini gli spiedi e le credenze*
*io classavo il valor delle scienze:*
Follia *la prima e più gentile ha nome!*

II.

## *agli invalidi.*

*L' Imperator, nella sua tomba rossa,*
*rossa del sangue di ciascun paese,*

*dal torbo sonno a un tratto ecco si desta:*
*come un fremito è intorno d'onda scossa,*

*un'onda immensa... tutta una tempesta.*
*Di Sant' Elena è il mare, a tramontana?*

*— Taceva il mare al batter di quel core! —*
*O la vittoria infuria e il suo peana?*

*— Quel grido ben lo sa l' Imperatore! —*
*Waterloo dunque e i cento capitani?*

*— Ravvolti in pace nelle lor bandiere*
*sognando gloria dormono lontani! — . . .*

*Son altri qui, son mille in mille schiere,*
*mille famiglie dissipate a volo,*

*mille più mille ch' Ei strappò alla marra:*
*e ruggiscono:* — morti per lui solo! —

*La storia ch' è passata non li narra.*
*Dentro l'abside allato i gonfaloni*

*stridon dall'alto: fuori, sul piazzale,*
*nella ruggine dormono i cannoni:*

*allo squillare d'una marsigliese*
*dall' Eiffel batton due colombi l'ale.*

---

III.

## il sagrestano.

*Scendeva un funerale a pesta a pesta:*

*ascendeva un battesmo in gaia festa*
*d'abiti freschi e veli bianchi e trine,*
*uomini in gala e garrule donnine*
*rosee la bocca; contro l'ampie vesti*

*sentivi i piedi impazïenti e presti,*
*sentivan esse in cor come un incanto*
*una soavità che c'è soltanto*
*ne' dì di festa, quando sul sagrato*

*c'è odor d'incenso e sole.*
*E il neonato*
*sbarra gli occhiucci suoi d'un tratto desto*
*la prima volta al sol da quel sì presto*
*salir festoso,..... ed ecco, ad uno svolto,*

*cupo di faccia il funeral con folto*
*traino di nero, ed un brillare tristo*
*d'occhi fumigolanti a mille, e un misto*
*vociare e strani fiori e croci e bende...*

*scendere greve non come si scende*
*un'ampia strada in clivo, ma a rilento*
*con cigolio di freni, a stento, a stento.*
*Ristrette le comari dall'un muro*

*biasciavan sul bambino uno scongiuro:*
*rodeva lor d'essersi mosse presto,*
*rodeva lor ancora che per questo*
*si discipasser l'abito; e, con tesa*

*la vista in alto là sopra la chiesa,*
*piangeano in cor l'atroce disfortuna.*
*Ma in chiesa un giovinotto, ad una ad una*
*spente le torce attorno al catafalco,*

*nell'abside assolata un nuovo palco,*
*a destra, un po' più basso, bianco bianco,*
*e nuove torce, un po' più brevi, a fianco*
*a fianco pose e l'olio sacro e il sale*

*e pannilini presso la lustrale*
*acqua ridesta: poi, come aspettando,*
*uscì di sulla porta canticchiando,*
*col vento e il sol ne' selvaggi capelli:*

— Oi Caroli', con quegli occhioni belli...! —

IV.

## *i prodi.*

*Presso il Re del Katai i forestieri*
*fanno un lor gioco: vantano tra loro*
*ciascun la sua prodezza; ed han scudieri*
*dappresso in armi, e paggi, chiome d'oro,*
*e donne, ondosi seni occhioni neri,*
*e il popol bianco intorno e il popol moro.*
*La più bella, a chi vince, il Sir dononne,*
*la più bella tra tutte quelle donne.*
— La più bella a chi vince! e tu un tuo vanto
non getti, tu ch' hai sospirato tanto? —

*Dove circonda il popol lo steccato*
*lucente d'armi e grande in sul cavallo*
*un paladino s'appresenta armato;*
*imbocca il corno e sprona intorno al vallo;*
*s'accalcano le turbe d'ogni lato,*
*dama e servente, nobile e vassallo:*
*gira e rigira il paladino e sprona*
*e il grande corno alla disfida sona.*
— Sona a disfida e tu non scendi in giostra?
mostra il tuo braccio, il tuo gran cor or mostra! —

*Dietro Angelica bella fuggitiva*
*doppian la foga cento cavalieri;*
*dall'una sponda all'altra opposta riva,*

*da' popol bianchi infino a' popol neri*
*spargonsi in corsa e niuno mai la arriva*
*di cavalieri tanti ed iscudieri!*
*Donzelle e mostri ed opre di magia,*
*aspre foreste sull'eterna via.*
— E tu che insegui ch' hai sudato tanto?
e tu che piangi che sì lungo hai pianto? —

*S' ode un galoppo abbasso nella valle:*
*è un cavalier che torna da lontano;*
*toppe agli arcioni, polvere alle spalle,*
*fasciato il collo e la sinistra mano,*
*vuol la sua casa; e vuole le sue stalle*
*secco strinato e zoppo Rabicano:*
*l'erba ne' prati tremula infoltisce,*
*leva il destrier il muso ed annitrisce.*
— Non tu sei stanco? non per qualche idea
sudore e sangue un giorno ti cadea? —

*Tre saracini assediano un convento,*
*un bel convento a picco sovra un monte:*
*faccia a terra davanti al Sacramento*
*gemono i frati e battonsi la fronte:*
*i tre doppian l'assedio e lo spavento.*
*Ma ecco Orlando, il pro' cristiano conte.*
*Dicono in due: — io morirò pagano! —*
*ma il terzo: — oimè! pietà!... mi fo cristiano! —*
— E tu che scegli?... tra rinunzie tante
puoi vivere anche tu, come Morgante! —

V.

## le tristi.

*Quando di sotto al portico seduta*
*m'aggiustavi i capelli, eravam sole,*
*com'oggi; ed io leggevo, e tu eri muta...*
*eppur scaldava, nell'estate, il sole,*
*e risapeva ognuna ch'era bella!...*
*Perchè dunque sì meste, o mia sorella?*

*L'acqua ora scende sonora sul tetto*
*di nostra casa e bolle in ogni pozza,*
*ed or qua sprizza or là nel cortiletto,*
*e risingulta dentro la tinozza*
*che posta abbiamo sotto della gronda...*
*Ma qual mestizia i nostri cuori inonda?*

*Ricca la messe e lungi la tempesta,*
*lieto fu il Luglio e fu il granaio pieno;*
*ma la neve, or ch'è inverno, in bianca festa*
*giù per l'aria s'affretta sul terreno*
*a covrirlo a scaldarlo; ch'è sì nudo!...*
*Ma al male nostro, di', chi sarà scudo?*

*Ricordi il bosco?... Noi ci smarrivamo!*
*e, abbrividendo in cor tutte sgomente,*
*per rinstradare, il musco guardavamo*
*che le querce ringromma da ponente:*
*mai non more quel musco! e il cor spaura*
*qual colpa mai? o quale muffa impura?...*

*Duole l' inverno a sè! ed ecco il mese*
*che ci ritorna rondini e viole:*
*fingi un tuo riso, orsù! per il paese*
*dicon male di noi che siam sì sole!...*
*Duole l' inverno a sè, la notte duole,*
*ma quante nubi porta seco il sole!*

---

## VI.

### le belle.

*Del sangue che bevè gode il pugnale,*
*splende la falce più fuor dalla messe,*
*vibra di gioia, se colpì, lo strale;*
*e noi, per gli occhi sfingei, per le spesse*
*chiome e la bocca viperina e il sangue,*
*gioiam su chi ci cade a' piedi e langue;*

*chè noi sappiam come una vita è infranta;*
*sappiam perchè, fra i rovi, arde la rosa*
*lussurïando e, al caldo sol, tal pianta*
*gli sprovveduti bruchi insidiosa*
*tragge e si ciba: il core non si sazia*
*se un altro cor per esso non istrazia!*

*Gli antichi amanti convertiti in fronda*
*da begli occhi di maghe nei giardini*
*o in pietra dura ed iscorrevol onda*
*o in fiere alpestri ed in boscosi pini,*
*e i fiori tristi pieni di veleno*
*ecco i sogni che a noi ardono in seno;*

*oh, il riso nostro sia perversa schiuma*
*di calido serpente, e, dove sprazza,*
*arda ed ammorbi! e come il sangue gruma*
*sulla cancrena in virulenta chiazza,*
*così nel cuor degli uomini conquiso*
*vorremmo noi l'effetto di quel riso:*

*e questa nostra rossa primavera*
*infurii ignuda al sole di tra grassi*
*fiori; o, nell'ombra, come una chimera,*
*fàscino torbo di su i cuor trapassi;*
*uccida i buoni e tragga incatenati*
*ad adorarci gli émpi inginocchiati!*

*e i baci nostri ai veltri! e della iena*
*al vellutato occhi-traversi figlio,*
*scintille e foia nell'arcata schiena;*
*e al girifalco, che, col giallo artiglio*
*distracciando la carne viva viva,*
*in fino al core delle prede arriva!*

---

VII.

## le brutte.

*Sappiam di che peccato noi si è frutto!*
*Quando nascemmo, in cielo una maligna*
*stella incombeva, e in casa nostra il lutto;*
*ed ogni giorno poi la rea matrigna*
*di terrore cresceva a riguardarci,*
*di vergogna i fratelli a confrontarci.*

*Di certe sozze bestie conosciamo*
*l'impura flaccidezza che le ingombra;*
*noi, siccome la lucciola, sappiamo*
*se uscir rincresce fuor dalla penombra!*
*giungete veli sulla nostra testa;*
*veli e gramaglie vuol la nostra festa!*

*Nelle dorate sale quando è un mare*
*di prorompente luce e i vivi crocchi*
*ed i sorrisi ambigui fan tremare,*
*siccome in colpa, ed atterrare gli occhi;*
*nell'abito posticcio vergognose*
*noi di cagne battute abbiam le pose.*

*Oh, la tristezza della troppa luce,*
*de' mille sguardi intenti pertinaci!*
*ribellïone inutile ch' isdruce*
*fibra per fibra il core! impronte braci*
*che ci ardon tutte, e ci sentiamo come*
*una cosa d'obbrobrio senza nome!*

*Ma angoscia più mortal quando al dimani*
*si piange, sole, i giorni troppo lenti!*
*e ancor più atroce, quando amiche mani*
*di battuffi ci aggeggiano gli stenti*
*seni e di bende, e al corpo che si slascia*
*soccorre qui una stecca e qui una fascia!*

*Ahi l'orride perrucche, e le fittizie*
*primavere di carni infarinate!*
*delle lacche sogghigna la calvizie,*
*sogghignan le gengive sgangherate!*
*deh, dunque diman venga la vecchiezza,*
*che nuda potrà andar nostra bruttezza!...*

*Allora, pure noi, ma senza pianto,*
*d'amor novelleremo e balli e trine;*
*perdoneremo al mondo il nostro pianto*
*in un sottile riso di bambine;*
*e il cuor, l'unica cosa che or ci è bella,*
*risplenderà di fuori più che stella.*

---

VIII.

## *i vecchi.*

*Capo greve e canuto*
*gote crespe e corrose,*
*fra le fiorenti rose*
*un vecchiardo è venuto audacemente:*

*solo tentenna un dente*
*dalle cave mascelle,*
*e fra le rose belle*
*la mano macilente oscilla, trema.*

*Pare che l'aria frema,*
*par che ciascuna rosa*
*rabbrividisca irosa*
*ed ogni foglia gema al tatto osceno.*

*Sghignazza allor, Sileno;*
*sorride, Anacreonte:*
*e la squallida fronte*
*ed il flaccido seno empie di rose,*

*rose rigide chiuse e dispettose!*

IX.

## re Svembaldo

*ossia*

## *la solitudine.*

— Sappiate che io sono Svembaldo re dei Moravi, che, in una battaglia grandissima rotto e vinto già da Arnolfo re di Germania, me ne venni alla solitudine. Ed avendo sperimentato in me lungamente la vita dei grandi e la quetissima dei privati, lieto e contento muoio al presente nella solinga e romita casa di questa santa selva dolcissima, alla tranquillità della quale non si avvicina in maniera alcuna qual si voglia real grandezza o bonaccia della fortuna. Qui almeno il sonno sicuro fa parere saporite le radici strane delle erbe, e dolci l'acque delle fontane; laddove i pericoli sempre e le cure fanno amarissimo il vino ed il cibo. Quel tempo che tra voi son vivuto, son vivuto certo beato; e tutto che io vissi nel regno, fu piuttosto morte che vita. —

GIAMBULLARI, *Istoria dell'Europa*, libro I.

*Pel gran fuggire morto gli è il destriere,*
*or è qual cervo disforrato in caccia;*
*sono tre dì che fugge, il cavaliere,*
*e il rombo della zuffa ancor lo caccia.*

— Ferma! — *e nereggia di lunghe ombre il bosco;*
— ferma! — *ma l'ombre non lo san fermare;*
— ferma! — *rimugge l'eco dal più fosco* —
ci ho l'acqua a bere e ràdiche a mangiare,
ci ho fratte tante e tenebre sì nere!...
*Ei getta, a più fuggire, ed elmo e brando.*
*Pel gran fuggire morto gli è il destriere,*
*e son tre dì che fugge, il cavaliere.*

— Ferma! — *gridano i campi lontanando*
*in fino all'orizzonte più lontano;*
— ferma! chè il tuo cammino è senza strade
ed infinito gira questo piano!
ma l'erbe nostre a te, le nostre biade
daranno il cibo ed ogni vite il vino
e i frutti suoi ciascuna nostra siepe.
*Il pellegrin non ode, il pellegrino*
*si piega su se stesso e 'l suo cammino.*

*E lì, nel giorno, dentro al sol che tepe,*
*v'è un casolare, e un orto v'è da canto;*
*s'odon galline e bimbe dal cortile,*
*vien fumo dalla casa e viene un canto,*
*un lene canto molle femminile.*
— Ferma! — *e chi canta è uscita a riguardare;*
— ferma! — *e le bimbe tacciono sospese.*
*Ma il rombo insegue, e crescere gli pare;*
*rombo d'armati, a tergo, a cavalcare!*

*Ed ha passato un borgo, è in un paese,*
*un paesello tutto messo a festa:*
*donne sugli usci, fiori alle finestre,*
*folla che passa e in sui crocicchi resta,*
*campane a doppio e danze quivi e orchestre,*
*e ciascun sposo va con la compagna*
*e con la mamma va ciascun bambino.*
— Oh, il pellegrin che vien dalla campagna;
oh, come è frusto ed il sudor lo bagna! —

*E sopra un'acqua rugge ecco un molino,*
*ed una coppia dentro l' aer bianco*
*via si dilunga l'una all'altro accanto,*
*braccio su braccio, fianco contro fianco,*
*bocca con bocca, a volte, in uno stanco*
*ondeggiamento :... ma per tutto il core*
*tremò Svembaldo. E rifuggì qual pazzo.*
*Lucevan l'acque livide e sonore,*
*il molino cresceva di fragore.*

*Poi tre vecchi sedevan su uno spiazzo*
*fuor d'una villa all'ombra d'una vite :*
*tre vecchi bianchi che ridevan grosso ;*
*bianchi nel mento e rossi in sulle gote,*
*rosse le tempia e gonfie, e ancor più rosso*
*un lor vinello dentro degli orciuoli,*
*che, beffardi, trincavan, motteggiando.*
— Oh, pellegrin che vai che par che voli,
se tu sapessi il vin de' nostri broli ! —

*Ma lui fuggiva, lui fuori di bando !*
*Ma poscia, a sera, quando folte in giro,*
*le nebbie si restrinser sul fuggente*
*e s'assieparon sempre in minor giro*
*e gli pesaron sopra, egli, gemente,*
*la sentì in cor la tenebra ghiacciata ;*
*e stette, come in faccia a una muraglia.*
— Oh, Re Svembaldo, brutta la nottata
perso il cavallo e l'anima abbuiata ! —

*Ma un rumore, nel buio, di battaglia,*
*un cozzar d'armi oscuro che s'appressa*
*e innanzi si prospetta e più s'affolta*
*di mille e mille cavalieri... ed essa*
*la regia schiera, e, di più mille folta,*
*la turba orrenda e l'urto de' Germani*
*con corruscare d'elmi e lance e scudi.*
— Ohi, Re Svembaldo, i tuoi guerrier marrani!
Ohi, Re Svembaldo, il triste tuo domani! —

*Stava, qual chi sudor di morte sudi;*
*stava, ed al cor pareva di fuggire*
*fuggire ancora e sempre e più lontano:*
*ma, in faccia, l'ombra spessa come un muro,*
*di dietro, a tergo, ove era corso invano,*
*corso nel sol che benedice e abbaglia,*
*oh quanta gente avea incontrato in festa!...*
*Non più vision nè rombo di battaglia:*
*rifiata il cor di sotto all'aspra maglia.*

*E dentro al core il sole. E la foresta*
*ricantava il suo canto millevoci;*
*e i suoi stendeva il pian millanta verdi*
*a quadro a quadro; e di tranquille voci*
*un casolar sonava a' campi aperti;*
*e una sagra giungeva da un villaggio,*
*riso di bimbi ed inno di campane.*
— Oh, Re Svembaldo più fellon d'un paggio!
ricordi i vecchi e il lor vinel selvaggio? —

*

*E ritornò. Ma — ancor non era mane —*
*foglie e rugiada su tre vecchi obesi,*
*oscenamente a terra, in sullo spiazzo*
*lagrimava la vite: e lo sghignazzo*
*storceva ancor que' ceffi in fra i rovesci*
*orciuoli e i resti immondi ed il ribrezzo*
*d'un' ombra greve, grassa, desolata.*
*Puh, ciò che s'è goduto! puh, che lezzo!*
*che poca cosa un'ora, ed a che prezzo!*

*Ma il villaggio era tetro, e a una vetrata*
*tremava un lume e straziava un pianto,*
*un pianto di bambino; e la sua madre*
*struggeasi in tutto il core, eppure un canto*
*fingeva sopra; il canto della madre*
*che non sa il mal del suo bambino e crede*
*che lo indovini un canto e l'addormente!*
*Ninna-nanna! quel male chi lo vede?*
*quattr' angeli da capo ed un da piede.*

*E la notte, di fuor, verso oriente*
*s'apriva in cerchio di nebbiette accese;*
*ma il casolar lungo la strada stette*
*serrato come un forte alle difese;*
*e cantò un gallo; e un cane, alle velette,*
*uggiolò cupo: dentro si sognava*
*di cose belle dolci a custodire:*
*custodire per sè, per l'età prava*
*che i figli han tutto e noi s'è avo od ava.*

❋

*E poi quel cerchio cominciò a ingrandire*
*— rifumavano i campi un fumo bianco —;*
*e poi quel cerchio cerchiò tutto il cielo*
*— purgava sparso il fumo a branco a branco —;*
*e il sole apparve e fu un incendio solo,*
*specchiandolo ogni guazza ogni rugiada:*
*luce più luce abbarbagliò la vista.*
*Snodossi allora, candida, la strada*
*e, aperta, popolossi la contrada.*

*E il piano allarga via di vista in vista,*
*ma un' ombra laggiù in fondo giganteggia;*
*e il piano avvalla e gira e si ritrova*
*e qui ha bifolchi in riga e qui una greggia;*
*ma la foresta accenna:* — sono sola!
sola per te con l' acque e con le fiere,
árbori in chioma e a' piedi le viole! —
*Senz'elmo nè corazza nè destriere,*
*re di corona, un prode cavaliere.*

*E il piano allarga e varïa nel sole*
*di verde in verde, e gira e si rinnova;*
*ma la foresta che saliva al monte*
*prometteva le grotte per la piova;*
*e, chiaro azzurro, il fascia l'orizzonte,*
*ma azzurro prometteva sopra azzurro*
*arguto il bosco che scendeva al mare.*
*Ciascun vento con crescer di sussurro*
*rimareggia dal bosco chiomazzurro.*

— Uh ! uh !... — *muggìa la selva sopra il mare;*
— uh ! uh ! uh !... — *muggìa il mare alla foresta ;*
*ed era come un grido eccelso, immenso,*
*com' un esaltamento od una festa*
*d'anime piene, quando addoppia il senso*
*e, in sogno, l'omo piccioletto ascolta*
*l'ardua del mondo immisurata voce.*
*Rigonfia il mare ed urge a volta a volta,*
*rifreme il bosco e, dentro, più s'affolta.*

❋

*Da tutti lungi smarrito disperso*
*or Re Svembaldo ha rizzata una croce*
*di due faggetti legati a traverso.*
— Uh uh uh uh !... — *lo scrosciare del mare*
— uh uh uh uh !... — *della selva il fragore*
*sperdono lungi di guerre il rumore.*
*E allor che il sole piega in sulla sera,*
*tra mare e bosco il Re esce a pregare ;*
*e allor che sboccia in ciel ciascuna mane,*
*esce a pregare il Re tra bosco e piano ;*
*e dice la preghiera della sera :*
— or sono solo puro lieto buono ! —
*e dice del mattino la preghiera :*
— or buono lieto puro solo sono ! —

## X.

## Spinoza.

*Eh via! l'acqueta, la mia bionda ostessa!*
*buona, assai buona è tua religione,*
*e il cielo spetta a ognun che la professa*
*con pura santa docile ragione.*

*Peccasti?... e tu ti penti e ti confessa,*
*e segui poi tua strada a salvazione:*
*ad ogni festa la tua santa messa*
*ad ogni mane e sera un'orazione.*

*Io?... oh, più non m'impaura me il peccato!*
*Dio?... un patto special c'è tra di noi!*

*L'Inferno?... allievo fui già a Belzebù,*
*ma d'ardui sillogismi or l'ho sbancato!*

*Il Ciel?... già l'ebbi!... Ma rimesci, orsù;*
*vuoto è il presente e tu pur pensi al poi?*

6.

## *luci ed ombre*

I.

## l' incontro.

*Nell'aer tutto pieno di dolcezza*
*giunge talora i nostri sguardi Amore,*
*e allor s'addoppia l'aer di chiarezza*
*con scintillar che trema in fino al core:*

*in fino al core trema e uno sgomento*
*fatto di gioia e duol di dentro sento;*

*gioia per l'occhio e per il core duolo,*
*il core che, bramando, riman solo!*

II.

## *fiore acerbo.*

*Fàscino inconscio effuso*
*di verginal fraore!*
*profumo indarno chiuso,*
*fiore al suo primo fiore!*

*Tra verde e verde infuso*
*oh timido pallore!*
*di boccio ancor non schiuso*
*oh trepido rossore!...*

*Lontano, sì, lontano,*
*all'aure fortunate*
*di qualche tarda sera*

*d'una più tarda estate,*
*sbocci tua primavera,*
*oh acerbo fiore umano!*

*di intatta poesia*
*oh vergine malia!*

*Ma, o boccio di bellezza,*
*per me, per me, deh! intanto*
*duri l' ingenuo incanto*
*di tua vernal freschezza!*

*Spiro di giovinezza*
*sul tácito mio pianto*
*sul core mio affranto*
*sull'atra mia tristezza!*

*Sorridi, e, ignara! occhieggia;*
*te inconscia, ecco il mio core*
*seco, o bel fior, ti porta:*

*fra tanta estate morta*
*c' è una promessa, un fiore,*
*un fior ch'ancor verdeggia!*

*di intatta poesia*
*oh vergine malia!*

III.

## *il mattino.*

*Fruga ogni fiore il vento sullo stelo,*
*ma sempre il fior più splendido è la rosa:*
*e gira il sol la terra tutta e il cielo,*
*pure di Te non sa più nova cosa:*

*più nova cosa in più gentil sembiante*
*tra tante che n' ha in cielo e in terra tante:*

*più nova cosa entro ciascun mattino*
*per ciascun orto e per ciascun giardino.*

IV.

*L'occhio soave a tratti ove balena*
*dalla sognante e fonda languidezza*
*l'imagine dell'anima serena*
*vestita fuor di trepida bellezza,*

*la fine bocca sorridendo avvezza,*
*ed il saluto che concedi appena*
*son la dolce scogliera ove si spezza*
*lo scuro ondar di mia voglia terrena.*

*Oh, innanzi al tempio della vita tua*
*lasciar la tribolata anima mia!*
*dal chiuso tempio solo l'armonia*

*giunga de' canti, mentre che procedi*
*dentro la gloria; ma, tornando, vedi*
*colui che a te prostrò l'anima sua!*

V.

*Da piazza a piazza, d'una in altra via*
*il tedio mio trascino a quella guisa*

*che il soldato il suo zaino. A caso, guardo*
*nera una treccia: e volgesi improvvisa,*

*e da un obliquo volto ecco uno sguardo*
*fulmineo in fino al cor, un chiaro un fiso*

*terrificante sguardo di serpente,*
*dardo che scocca di veleno intriso,*

*dardo che passa rosso sanguinente...*
*Tu agghiadi e implori, o ignara anima mia?*

❋

*Tu pietà implori?... agli uomini? alla Sorte?*
*a chi nel mondo seminò cotesti*

*fantasmi ingordi che di mezza via*
*nel fascino t'avvinghiano?... o vorresti*

*pietà chiedere a loro, anima mia?...*
*No! pietà chiedi al turbine che scroscia,*

*no! pietà al sole chiedi che t'accende!*
*e innanzi al cieco ch'orrido s'accoscia*

*presso la chiesa, e tutto sè prostende*
*e il suo dolore, anima mia, fingi*

*blando un sorriso e copri il tuo tremore*
*col pïetoso vel del tuo dolore!...*

*Ma di bellezza se l'avide sfingi*
*a te repente scoccano un lor dardo,*

*anima mia, anima mia, sii forte!*
*fosco veleno è l'opra di tal guardo,*

*e il chiedere pietà è già la morte!*

VI.

*Lucidi si disegnan nel pensiere*
*gli antichi mitologici giardini:*
*e v' è la luce di tutti i mattini*
*e insiem v' è l'ombra di tutte le sere.*

*Tra sole e sole le fonti sincere*
*sprazzano eterne porfido e rubini;*
*agevoli le piante a rami chini*
*di fiori e frutti velan ombre austere.*

*Io passo, solitario, nell' incanto:*
*certo si compie intorno a me qualcosa*
*ch' or non intendo eppure già ammirai...*

*Non io, nel nostro mondo, un dì passai*
*con l'alma così piena e numerosa*
*di luce e d'ombra fra miracol tanto?*

*non questo, in core, misto tenebrore,*
*non questa luce io l' ho portata, in core?*

## VII.

## *primavera.*

*Sa la madre un suo canto pel figliolo*
*che gioca; sa un'occhiata se dolora,*
*sa una carezza e mille cose ancora*
*ch'altri non sa, ma san le madri solo.*

*Io non piango nè gioco, poi che il canto*
*l'occhiata la carezza essa, la mamma,*
*li cela lungi;... oh la cattiva mamma*
*che mai non torna!... e l'ho invocata tanto!*

*E per questa città di questi mesi,*
*innanzi agli usci dentro al sole d'oro,*
*di culle è un lieto dondolar canoro;*
*le son lente canzoni ch'io già intesi*

*in un paese là sovra l'Olona,*
*con altro suon, ma sempre pei bambini,*
*che voglion, per quetare, esser vicini*
*alla lor mamma, alla lor mamma buona.*

VIII.

## *mio padre.*

*(pasqua del 1904).*

*E tornerò perch' Ei non sia più solo,*
*e un po' di luce io strappi a quel negrore,*

*e ad ogni mane io dica:* — o cuore! o cuore!
che possiamo per lui? —
*Ed ecco noi,*

*nell'orto, o Babbo, scenderemo; e poi,*
*per quel tuo amor de' campi e dell'aperto:*

— qui fa scuro — *dirò* — usciamo! — *E certo*
*in mezzo ai campi, ai campi nostri un giorno,*

*ti fermerai (lo so) e il guardo intorno*
*(so anche donde e so con qual pensiero)*

*di sopra il piano verde e giallo e nero*
*allargherai tu, lento, alla montagna.*

— Meglio era un dì — *dirò* — questa campagna —
*e tu, che ami il ricordare assai,*

*meco del tempo vecchio ridirai;*
*ed io, che godo, ecco le cose sento*

*che te fan lieto a raccontarle cento*
*volte più cento... Ahi con qual core un giorno*

*— ahi quelle cose in quel terribil giorno! —*
*risentirle dovrà da solo a solo,*

*cercando un'ombra, il tristo tuo figliolo!*

❋

*E rimpetto a quell'alpe ond' Ella scese,*
*il discorso cadrà sopra di Lei,*

*la Mamma mia, lontana e sì vicina!*
*Tu dici:* — Le somigli! — *e fiso fiso*

*negli occhi mi contempli in un sorriso:...*
*sorriso o pianto? o l'uno e l'altro insieme,*

*stanchezza accoramento fede speme?...*
*Pur io sorriderò; ma, in petto, il core*

*si schianterà del peggio suo dolore;*
*e penserò pur io, ma cieca sorda,*

*di sotto a un ciel che al male mio s'accorda,*
*senza speme una tomba lì vicina,*

*e lungi lungi..., via per sempre, Lei...*
*quella che amammo e morte ce la prese!*

❋

*Ma a te dirò:* — com' io La vedo ancora!
come nel Suo pensier l'alma è rapita!

Non Ella forse al limite di vita,
là dove il core verso Lei s'affretta,

non Ella forse, in ciel, noi sempre aspetta?...
Passata o là a venire?... E perchè mai

L'amo ora più che forse non L'amai,
la dolce Mamma nostra, un giorno... allora? —

❋

Ed ora di me saper vuoi?
gli amici novelli... laggiù?

gli amici son sempre gli amici!
laggiù se tornassi..., che dici?

là deggio al più presto tornare:
ingrasso, là, vedi? non pare

che sempre più giovin ne torni?
Vedessi d'inverno i bei giorni

che ride là il sole e qui piove...
qui sempre, qui, nevica o piove!...

Sapessi quel caldo Apennino
che sole, che fiori, che vino!

sapessi i compagni e con loro
che gioia che alácre lavoro!

È lungi?... il paese è un po' strano?...
sapessi! anche te da lontano

mi pare d'amarti di più:
non so, ma il mio core laggiù,

siccome un'urtata ferita,
siccome uno strappo alla vìta,

siccome se svegli un dolore,
il core il mio povero core

più ardenti ha gli empiti suoi
e sanguina e piange di più! —

*

*Così, mio cuor! ma tarderai un giorno,*
*magari ad ogni giorno un altro giorno!*

*O cuore mio, tu veglierai quel cuore!*
— Ma se letal m'addenterà il dolore? —

*Tu riderai, perchè quel cor non pianga!*
— Ma se in un'ora triste, allor che manca

gioia di sole e verde, e tutto tutto
morire vuole, e bello è in un prorotto,

che già sognai che forse sogno adesso,
ultimo sforzo annïentar me stesso?... —

*E tu vivrai perchè quel cor non muoia!*
— Ma se il pianto, la nausëa, la noia

m'opprimeranno, ed anche a Lui cocenti
giù per l'occhiaie lagrime cadenti

mi faran dir: « o Babbo, perchè piangi? » —
*Oh allora, core mio, e tu pur piangi!*

*gli è dolce insieme piangere e tremare,*
*gli è dolce a un padre il figlio consolare,*

*più vicino sentendosi alle porte*
*di dove non si piange, della Morte!*

IX.

## *risorto!*

*Cuore, o mio cuor!... sei lungi: ora ti calma,*
*chè l' hai scordata..., l'odii: ecco il conforto!*
*Il desiderio torbo che già l'alma*
*avvelenò..., quel desiderio è morto!*

*Addio! e fu un istante: ell'era calma,*
*e tu più calmo... Piangi? oimè di corto*
*trïonfo su te stesso inutil palma!*
*e amor crudele, amore ch' è risorto!...*

*Ma a chi tra buio e buio fa vïaggio,*
*solo e triste d'amor peregrinante,*
*la morte appar, terrifico miraggio:*

*quanto più ha forza amore ed Essa è bella,*
*si piega su se stesso il macro amante*
*volgendosi alla morte sua sorella!*

## X.

## meriggio.

*Muov' ella gli occhi sì languidamente,*
*languidamente tra 'l bel nero e il bianco,*
*che tutto mi smarrisco e il viso imbianco*
*tremando dentro, così dolcemente!*

*I' ho pensato che qui in terra niente,*
*niente nel ciel v' è di più dolce e stanco;*
*i' ho sentito che il mio cor vien manco*
*se gli occhi in lei persevero e la mente.*

*O bella tutta oblio tutta languore,*
*occhi sognanti e spiro a fior di bocca!*
*è stanchezza l'amor; dolce e' vien meno*

*senza lamento, come a giorno pieno,*
*felice della sorte che gli tocca,*
*dischiuso e greve fra nove erbe un fiore.*

XI.

## sfinge.

*Poi che pel riso ambiguo e la favella*
*l'alma tua piega e al mio cantar seconda,*
*e pace tanta e insiem tanta procella*
*e gioia e angoscia dal tuo guardo inonda,*

*io ben te seguirò, o infida stella,*
*tra infidi scogli per mutabil onda;*
*io ben te seguirò, o trista, o bella,*
*con più ardita canzone e più profonda.*

*Smorzar coi baci il sibillin tuo riso!*
*poi dalla bocca e gli occhi e dalle trecce*
*angoscia e gioia, inferno e paradiso*

*con sovrumano spasimo assorbire,*
*filtri e d'amore avvelenate frecce*
*e vita e vita, e poi d'amor morire!*

XII.

## occhio di sole.

*Se, perdonando, volgi a me il divino*
*viso ed il pianto raffrenare tenti,*
*tu — denti eburnei e labbra di rubino,*
*guance infocate e lagrime cadenti —*

*occhio di sole in torbido mattino*
*tra nubi sembri ad iscomposti venti;*
*rotti singhiozzi allora e un cristallino*
*riso prorompe di fra denti e denti.*

*Oh pianto oppresso in riso! acre dolcezza!*
*balsamo dolce sopra una ferita,*
*oh, da chi s'ama, immemore perdono!*

*Possa io sempre del mondo nell'asprezza,*
*occhio di sol, trovarti! e, mite, buono,*
*perdonare a me stesso ed alla vita!*

7.

# *i presagi*

I.

## Senza meta.

*Dal profondo del cor mi cresce un senso*
*di tristezza, pietà, compassione:*
*amare essere amato! o passione*
*che gonfia il petto e turbina la mente!*

*Amore a chi? amor da chi? se mènte*
*un' altra volta il cor, se troppo fonda*
*oscura troppo e turgida è quest' onda*
*d' innominati affetti senza meta?*

*Taci, mio cor! paurosamente queta*
*fuori è la notte con sue stelle mute*
*sovra la muta terra: aspre e dirute*
*sorgon rovine lungi e son senz' eco;*

*o un' eco triste, ululo di speco,*
*strido d' uccello sperso nella notte*
*con volar basso e greve, han le dirotte*
*tenebre infide, o cor!... V' ha per la scura*

*profondità del mondo una paura*
*di sordi precipizi, v' ha un inverno*
*di desolata neve ed un eterno*
*cruccio di ignoto dentro il vuoto immenso!*

II.

## *il presagio.*

*Madre novella dorme e stringe al petto*
*il suo bambin; chè scarso e freddo è il letto*
*e fuor è il gelo, fuor la neve e il ghiaccio;*
*e il suo bambin è diaccio diaccio diaccio!*
*Fuori è la neve, e dentro non c'è fuoco!*
*ma il bimbo or tace; certo dorme un poco:*
*tra seno e sen scaldarlo ora bisogna,*
*quel poco sonno!...*

*Anche la madre or sogna.*
*Sogna ch' è aprile: ed ecco ella apre al sole,*
*e il sol la bacia, e i fiori dall'aiuole*
*ridono a lei:* — ve' ve', *dicono i fiori,*
tornato è il caldo? e noi siamo qui fuori
per veder Lui ruzzar qui presso in festa,
per veder Lui fiorire in mezzo a questa
stagione nostra. Or contro ogni fattura
fa che per te, per lui tu sia sicura:
gli metterai l'olivo al capezzale
e un picciol corno contro ad ogni male;
comprasti la medaglia benedetta?
convien che al collo or molte gliene metta;
e or ve' s'egli è un amore, il tuo cucchino! —

*Ma quell'amore, al primo suo mattino,*
*triste mattin tutto di ghiaccio e neve,*
*triste mattin senza un diman suo breve,*
*ma quell'amore, come un fior d'inverno*
*che il gelo stacca dallo stel materno,*
*angelo sperso in terra per errore*
*fuggito in fretta senza far rumore,*
*tornato in fretta al cielo suo, lassù...*
*ma quell'amore non viveva più!*
*venuto per vedere e poi passato,*
*passato leve, rattenendo il fiato*
*per non destare alcun..., nemmen sua mamma!*
*così in pace dormiva la sua mamma!*

*Madre novella or ride nel suo sogno:*
— oh, d'insegnare a lei che c'è bisogno?
tanti ne sa lei d'amuleti e tanti,
tante medaglie di madonne e santi
tanti scongiuri per mattina e sera... —

*Déstasi e effusa bacia: sbalza! tocca...*
*ribacia...: un urlo! un rantolo di fiera*
*ferita a tradimento, nella bocca!*

III.

*C'è una gemma nel mar di foco accesa,*
*di rosso foco e d'indaca viola;*
*pur nulla vista in fino ad essa è scesa*
*e d'esser tanto sola si desola!*

— O tu che nella greve eterna attesa,
anima! canti così nuda e sola;
ch'altri che da te stessa fosse intesa
non mai potesti tu formar parola? —

*Ma geme, o core, su tra monte e monte*
*fuor d'ogni obliquo sguardo e d'ogni traccia,*
*perla più perla, un tenue fil di fonte;*

*sè ascolta; e altr'acqua intorno giù diroccia,*
*sì ch'essa move e pure par che taccia:*
*ma isfavilla, nel sole, ad ogni goccia!*

IV.

*Ed anche penso a tanti dolci amici*
*per l'irta strada, oimè, smarriti via;*
*chi al cimiter delle natie pendici*
*chi oltr'alpe imprese od oltremar la via.*

*E penso alle fanciulle traditrici*
*che, a lampi, rischiarâr la vita mia;*
*ma non le rosee anime felici*
*la mïa avvinse cupa simpatia!*

*E, gli amor vecchi abbandonando e l'ire,*
*pur a lei penso, a lei di là a venire,*
*che, in un dirotto amor fino a morire,*

*mansuefatta all'aspra mia carezza,*
*vinta nel soffio della mia tristezza,*
*soffocherà per me la sua gaiezza:...*

*oh, sarà come se nell'atre spire*
*fulga d'un turbo rutila chiarezza!*

V.

## nebbia.

*Ma quando questa mia malinconia,*
*di cose nere nera nostalgia,*

*che in mia casa sinor come un peccato*
*solo per me per me i' ho serrato*

*e fuori l'ho vestita del sottile*
*caustico riso e la menzogna vile ;*

*quando più trista crescerà ed oscura,*
*più oscura e trista nelle nostre mura,*

*come nebbia fra noi, anime sole*
*senza sguardo nè core nè parole ;*

*di' che farai, o bella o dolce o pia,*
*che farai tu nel dì di quell' ombria ?*

— Io ti dirò : mi piaci
così nel mentre così solo taci ;

io ti dirò : tacendo
meglio il tuo cor, meglio il tuo cor intendo :

ed anche il fior nell' ombra, dopo il sole,
posa contento e più e più redòle;

e la lampa, solinga nella chiesa,
poca ma eterna fra l' incenso accesa,

piange un' onda di vento che la pieghi,
e vuole l' erba un' erba che la leghi :...

io tacerò, chinata sul mio core,
chinata io tacerò sul tuo dolore;

e, sì tacendo, dirò al core: oh core!
e al dolor tuo: oh mio più bel dolore!

dolor segreto da segreta fonte!...
Poi, greve d' ombra, chinerò la fronte

e, grevi d' ombre, sentirò le cose
che tu ti celi più profondo ascose. —

VI.

*V' han delle gioie súbite e potenti*
*tanto che l'alma ottundon di stupore;*
*v' han dei dolori che fan dire al core:*
*« di quali estranee angosce ti lamenti? »*

*Ne' nostri interni opachi avvolgimenti*
*spiro con spiro si rinnova e more:*
*confondesi la gioia col dolore,*
*rimorsi e spemi, amori e pentimenti.*

*Ahi onda ignota sotto vento ignoto!*
*onda di mare in mare non ha nome;*

*ed in qual ciel fiato di vento muoia*
*chi mai dirà? o donde preso ha moto?*

*qual questo nostro interno abisso? come*
*dolor deriva e mescesi con gioia?...*

VII.

*Uccelli lugubri*
*passano a frotte*
*dentro la tenebra*
*della mia notte;*

*ho udito un ùlulo*
*pendulo, immoto!*
*sospeso un gemito*
*verso l' ignoto...*

*Quali mai svolano*
*sull'ore mie*
*presagi torbidi,*
*nere malie?*

*Quali in me durano*
*tra studi e cure*
*sospetti ed ansie,*
*dubbi e paure?*

VIII.

*Come a plasmar forma di donna o dea*
*occhio d'arte disveste ispido sasso,*
*e, più internando, dall' informe masso*
*la bellezza traspare ond' ei si bea;*

*Tal sogni mille e imagini a sè crea*
*il core mio da questo mondo basso;*
*e, di minio senz' opra o di compasso,*
*delle forme esso è il re e dell' idea.*

*Re del tuo regno ed a me servo alunno,*
*core! or apprendi il senso di mie voglie:*
*chè nell' inverno, quando tutto more,*

*mi fingerai, tra giovani erbe, un fiore;*
*e, innanzi all' ingiallirsi di sue foglie,*
*a mezza state il fruttuoso autunno:...*

*ma di gioia e dolore in sullo stremo*
*che novo sogno, o core, sogneremo?*

*Che sognerai che sognerai, mio Cuore,*
*tra notte e notte, in grembo all' inaccesso?*
— Ciò che già vive ed or non vedo espresso,
ma vedrò allora in giorno di fulgore:

ch' io so d' un diamante che nel core
della gran terra opaca un dio ha messo,
e or spegne in sè il liquido riflesso
di ciò che fu e sarà il suo splendore;

e so d' un fior, che, se lo coglie il verno,
dentro la bruma sconsolata e diaccia
convien che tremi e inodoroso giaccia;

ma vie più fino olezzo e vie più interno
tra fibra e fibra stillasi sottile,
pel primo sole del promesso aprile.

Ed io, in quel sole, fulgido vedrò
ciò che la vita qui m' ottenebrò. —

---

IX.

## *dall' esiglio.*

*Tal, del mio dubbio schiavo e del mio pane,*
*io qui, costretto in questo orrido borgo,*
*nella mortale attesa d'un dimane,*
*talora in cor contro me stesso insorgo:*

*oh il tedio delle lunghe settimane!*
*di trista vita oh vie più tristo gorgo!...*
*sì, in ciò che di gentil più mi rimane,*
*sì, di morire, di morir m'accorgo!*

*E sorgo, e scendo iroso in mezzo ai campi.*
*Ma son sì dolci i campi e mansueti!*
*con quel loro susurro d'alveare*

*dentro al verde che odora e i guizzi e i lampi*
*di foglie ed acque e sole!*
*Quanti sogni di donne e di poeti,*
*quanti sospiri*
*quanti desiri*
*d'anime ignote e sole*
*che passan la lor vita ad aspettare!*

X.

*Così da bimbo spesso mi sorpresi*
*seduto al lembo di non corsa strada*
*quasi aspettando od aspettato stare*
*paesi ignoti sopra ignoto mare*
*di là del piano e il monte imaginando.*
*Nero di bosco e verde di campagna,*
*dal piano al colle insino alla montagna,*
*tutta tacea nel sole la contrada:*
*tacea sospesa*
*trepida meco nella lunga attesa.*

*Indi varcai que' monti a que' paesi;*
*ed un assillo che pungeva in core,*
*inappagato, nella furia ascosi*
*di romurosi arrivi e di partenze,*
*sfrenate corse e porti turbinosi.*
*E amai le obliviose erme dimore,*
*le brevi amai affaccendate soste,*
*quando per treni e poste*
*navigli e diligenze*
*per città immense e ripidi villaggi,*
*sovra acque azzurre e sovra nevi alpine,*
*da coste e golfi a baite e cascine,*
*gli scapigliati io corsi miei viaggi.*

*Chi interrogò?... e chi rispose?*
*Labbra ignote sorrisero,*
*mani ignote accennarono*
*nell'aer vano     lontan lontano;...*
*e in quell' ignoto c' era una freschezza*
*d'erba montana     di marina brezza*
*di polla di fontana...*
*tacita umana     reciprocanza*
*per libera ed aperta lontananza,*
*sapor di nuovo e mista una fragranza*
*d'ombra e chiarore: e un riguardarsi mesto*
*di chi s' incontra e parte; e un cenno un gesto:*
— vale, o stranier!... anche tu inqueto?... addio! —
*Ah, quel saluto,*
*solo d'un guardo, muto,*
*da chi partì, da chi rimase...*
*chi ramingo partì coll' instancato*
*precipitare d'una in altra cosa,*
*chi continuo rimase e faticato*
*coll'assuete cose che ci stanno*
*a noverare allato i nostri mali,*
*le veci a noverare, eterne uguali*
*di giorno in mese e poi di mese in anno!...*
— Anche tu piangi?... anche tu fuggi?... Addio! —

*Da chi partì da chi rimase,*
*dall'acqua in corsa e dalle vette immote,*
*da' stranii tetti delle stranie case,*
*da mille chiuse tenerezze ignote,*
*da tutto il mondo intorno:* — vale! addio! —

*e un misto d' inquietudine e d'esiglio,*
*un senso di ricordo e di fatica,*
*un abbandono stanco ed un desio,*
*istinti verso istinti, dall'oblio!...*
*Paura od ansia d'un comun periglio?*
*o nostalgia d' un' unione antica?...*

*E or qui, nell'oggi del mio nero esiglio,*
*l' alma di nebbia — non so quale — ingombra,*
*te sempre inconsciamente ecco io ripiglio,*
*o strada che discendi alla stazione:*
*e, in tanto sconosciuta esul città,*
*te ben conosco io ed amo,*
*te veder spesso io bramo,*
*piccino e sedulo procaccia!*
*chè una mia visione*
*teco al pensiero vasta mi s'affaccia:*
*l' Umanità,*
*sul confinar d'un calido deserto*
*immensurabilmente aperto*
*e d'un oscuro immensurato mare,*
*l' Umanità*
*quelle inimiche lontananze d'ombra,*
*in mai cessabil disperata attesa,*
*nel pánico sospesa a interrogare!*

## XI.

### mors.

*Lottai, Mistero, teco troppo spesso*
*negli anni miei presontuosi primi*
*perchè or di te, siccome allora, io rimi*
*e te io accusi, come allora, adesso;*

*ma, o nero, o fondo! altissimo, inaccesso!*
*sempre tu vivi, io sento, e vie più opprimi*
*e vie più l'alma giù nel buio adimi,*
*o Mister delle cose e di me stesso!*

*E t'amo or io, silenzioso amante;*
*per ciò ch' è troppa luce e troppo scuro*
*per ciò che passa io t' amo e ch' è costante;*

*però che al lembo delle cose nere*
*cieco or men vo; ma libero e sicuro,*
*contento di morir senza sapere,*

*contento di morir per te, Mistero,*
*sfinge che taci sull' inutil vero.*

XII.

## *in se ipsum.*

*L'acqua coll'onde sue colle sue nubi il cielo,*
*il vento col suo mugghio colle sue prime il prato*
*erbolinette tenere; il giovin con l'anelo*
*desiar lungo e il vecchio rivolto sul passato;...*

*tu, che al tuo cor ti volgi contando lo sfacelo*
*di ciò che fu più amato di ciò che fu più odiato,*
*l'aprile co' suoi fiori l'inverno col suo gelo,*
*i fior fuggiti indocili il gelo ritornato,*

*avrem noi posa mai? l'anima avrà mai pace,*
*pianta che in fiori mille si sgagliardisce e more,*
*terra che in muschi ed erbe si disvelena e sface,*

*fiamma con fiamma in foco che dévora se stessa?...*
*Amor consuma amore, dolor sugge dolore;*
*sogna ricorda l'anima, e di se stessa è oppressa!*

## XIII.

### la fine.

*Io vivo i sogni d'un vate ch' è morto!*
*spento l'occhio ed il movere del petto*
*in riva a noto già percorso mare,*
*sulla terra che amò,*
*in faccia al ciel che amò,*
*di sol vestito e di serenità*
*giace, di fiori e d'erbe sovra un letto:*
*e chi lo veglia è l' Immortalità!*

— È tale dolor ciò ch'è vano
sperduto nel sogno... lontano! —

*Sta nella morte, come un bimbo assorto*
*in aurea vision; nè lui il fraterno*
*vocio profano intorno destar può;*
*ma, sì tranquillo, pare*
*ma, sì soave, pare*
*d'oro bearsi e di serenità*
*nel giro dei cherùbi sempiterno:*
*e chi lo veglia è la Verginità.*

— Non sai la canzon della vita?
la lieta canzone sentita...

Non vivi nel mondo che vivi
giulivi i tuoi giorni giulivi? —
*Io sogno, profondo, nel core,*
*io sogno il mio sogno migliore!*
— Poeta! ti desta, ti desta!
nel mondo, qui, vedi, è la festa;
d' olezzi di suoni di luce
la festa che il sole conduce! —
*I suoni gli olezzi i colori?*
*nel sogno io sogno tai fiori*
*novissimi, eterni, giganti;...*
*ed odo nel buio tai canti!...*
— Poeta! il tuo giorno è sì breve
e il sole la pioggia la neve,
poeta! sorvegliano il giorno
e l' erbe ed i fiori d' intorno! —
*Ma il breve mio dì di poeta,*
*ma l'anima mia irrequeta*
*nè erbe adempiono o stelle*
*nè piogge nè venti o procelle!*
— Ma il cieco tuo sogno, o dormiente,
la tua visione, o veggente,
chi fuori chi fuori dirá?
appare ecco e spare di già. —
*Ma, o luce di luce, m'appari,*
*e il sogno è più vasto de' mari!*
*ma, o foco di foco, ti sveli,*
*e il sogno è più ardente de' cieli!*
— Del cielo, ahi, del mare al confine,
poeta, poeta, è la Fine! —

*Oh il core s'espande s'espande*
*de' mari de' cieli più grande!...*
*La Fine?... ben venga la Morte,*
*e abbatta del sogno le porte!*
*ma mentre che il sole mi innonda,*
*ma mentre che fluttua l'onda,*
*per dove veleggia mia vela*
*anela, o anima! anela,*
*nell'empito cieco fatale*
*che solo nel mondo a te vale,*
*o sia*
*ragione od ubbia,*
*o sia*
*saggezza o follia!*